CONSORZIO ASMEZ

14/10/2011

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 14 OTTOBRE 2011

Si informano i gentili utenti che le rassegne di lunedì e martedì potranno subire ritardi per l'aggiornamento dei server

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI....4

GEOLOGI, 80% TERRITORIO È A RISCHIO SISMICO....5

FASSINO È IL SINDACO PIÙ APPREZZATO D'ITALIA....6

TRENTO E BOLZANO IN TESTA PER QUALITÀ SERVIZI....7

NEI PRIMI 9 MESI 117 MILA NUOVI IMPIANTI FOTOVOLTAICI....8

RAPPORTO OBI, IN 15 ANNI CRESCITA MEZZOGIORNO A 2 VELOCITÀ....9

PON SICUREZZA, 80% AL SUD. POTENZIATE TECNOLOGIE FORESTALE....10

REGIONI ED ENTI LOCALI, SERVE NOSTRO COINVOLGIMENTO....11

IL SOLE 24ORE

DISCORSO MODESTO PER SCELTE SVOGLIATE....12

OGGI LA FIDUCIA, OBIETTIVO 316....13

Frondisti delusi, possibili 4-5 assenze - Nel Pdl timore di elezioni anticipate - LE PARTITE APERTE - Scajola di nuovo a Palazzo Grazioli. Cosentino chiede di non far partire le ruspe contro gli abusivi per non alimentare il «malessere» dei campani

BANKITALIA: VALUTARE IL RITORNO ALL'ICI....14

PRIMA CASA - «Il prelievo sulla proprietà immobiliare costituisce il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei Paesi» - IL CONFRONTO - Nel 2010 la pressione impositiva ha superato di quasi tre punti percentuali la media dell'area euro e di 5,5 quella del Regno Unito

«PREPARARSI A MANOVRE AGGIUNTIVE»....15

La Bce: Roma deve attuare le misure estive - S&P declassa la Spagna: rating da AA a AA-

BANDA LARGA, LITE ROMANI-TREMONTI....16

Lo Sviluppo riduce di 340 milioni anche il Fondo di garanzia per le Pmi: imprese in allarme - TLC AL PALO - Per via Veneto dirottare le risorse «è un grave danno per il Paese». Protesta dei sindacati per il mancato riassetto del dicastero

TAGLI SOFT PER POLIZIA, DIFESA E ISTRUZIONE L'IRA DI PRESTIGIACOMO....17

SCONTRO SULL'AMBIENTE - Il ministro furioso per la riduzione dei fondi del 90%: «Non voterò una legge che cancella il mio ministero»

SPUNTA IL PIANO IN DUE «TRANCHE»....19

SCONTRO SULLE RISORSE - Frattini: il Dl non potrà essere a costo zero. Il Tesoro frena ancora. Per l'apprendistato si studia la riduzione dei contributi

AUTONOMIE IN CORO: ORA CONFRONTO SUI CONTENUTI....20

ITALIA OGGI

PENSIONI: COSA BOLLE IN PENTOLA....21

I risparmi abbatterebbero il costo lavoro degli under 30

IL CLUB DEI SINDACI....22

Tutti insieme per stanare gli evasori

UNA PEC PER TUTTI....23

Più facile comunicare l'indirizzo

FESTIVITÀ, NUOVO CALENDARIO....24
Le date delle ricorrenze fissate con decreto
RISORSE AGLI ENTI PER BATTERE LA CRISI....25
Delrio: sbloccare subito residui. Il dl sviluppo sia concertato
MOBILITÀ, CONTA IL FATTORE TEMPO....26
Se il lavoratore non è subito sostituito equivale a cessazione
PATTO, MONITORAGGIO IN TEMPI STRETTI....27
Il prospetto per i primi sei mesi 2011 va inviato entro il 31/10
PAGAMENTI LUMACA DELLA P.A., POPOLARE DI VICENZA IN POLE....29
IN CONSIGLIO SENZA AFFANNI....30
Nella prima seduta scadenze non ultimative
COMUNI, CONTRIBUTI ANTI-DEGRADO....31
Incentivi per il ripristino e la bonifica dei siti inquinati
LA CALABRIA STANZIA 6 MLN PER VALORIZZARE I MUSEI DEGLI ENTI....32
PIANI DI EMERGENZA, LA LOMBARDIA AIUTA I SINDACI....33
LA REPUBBLICA
FILOSOFIA DEL BENE COMUNE....34
Acqua, clima o informazione le ultime sfide della politica
CORRIERE DELLA SERA
IL DISAGIO DEI GIOVANI LE RISPOSTE NECESSARIE....36
LA STAMPA
IN MOLISE DUE AEROPORTI ELETTORALI....37
Inutili, costosi e, soprattutto, irrealizzabili. Ma domenica si vota, e la giunta dà il via libera tra le polemiche
LA GAZZETTA DEL SUD
UN SOFTWARE PER SCOVARE GLI INCENDI BOSCHIVI....38

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 238 del 12 Ottobre 2011** presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 giugno 2011 Recepimento dell'Accordo sancito in sede di Conferenza Stato - Regioni nella seduta del 16 dicembre 2010 recante la disciplina concorsuale per il personale addetto alla ricerca degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali.

La Gazzetta ufficiale **n. 239 del 13 Ottobre 2011** presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 19 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Landiona e nomina del commissario straordinario.

CIRCOLARI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA CIRCOLARE 30 giugno 2011, n. 9 Trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale - presupposti - rivalutazione delle situazioni di trasformazione gia' avvenute alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito nella legge n. 133 del 2008.

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale **n. 199 del 27 agosto 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Avviso di adozione da parte delle province di regolamenti disciplinanti tributi propri.

TOSCANA

Geologi, 80% territorio è a rischio sismico

"Il territorio Toscano è molto bello ma anche molto fragile: l'80% della Toscana è a rischio sismico, su 287 comuni 196 hanno i propri territori, che ospitano il 70% degli edifici pubblici e privati dell'intera Regione nelle fasce più pericolose. Sia per gli studi che per gli interventi, nel panorama nazionale, la Toscana è tra le regioni che più hanno fatto; tuttavia molto resta ancora da fare". Lo ha dichiarato il Presidente dell'Ordine dei Geologi della Toscana, Maria Teresa Fagioli, alla vigilia della conferenza organizzata dall'Ordine Regionale toscano ed in programma domani a Firenze, Piazza San Marco, alla quale parteciperà il Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, Gian Vito Graziano, in occasione del ventesimo anniversario degli Ordini Regionali. Per le aree a rischio idrogeologico la Toscana segue con 2.709 kmq, pari all'11,8% del territorio, Valle d'Aosta, Campania, Emilia Romagna, Molise. "In quanto geologi viviamo il territorio, lo conosciamo profondamente ed ecco perché il Consiglio Nazionale dei Geologi - ha dichiarato Graziano - pensa all'Italia come Nazione, valorizzandone le bellezze ma anche denunciandone le criticità nel tentativo di creare sviluppo e di farla crescere". Dunque anche la Toscana registra una situazione complessa dal punto di vista geologico. "Lucca guida, con il 31% di aree a rischio, la classifica italiana delle provincie. Sul fronte frane - ha affermato Fagioli - ancora Lucca primeggia con il 23% del territorio ad alto rischio potenziale, Livorno, con il 19,3% del territorio, è capolista nazionale in tema alluvioni".

Fonte ASCA

COMUNI

Fassino è il sindaco più apprezzato d'Italia

Piero Fassino (Torino), Flavio Tosi (Verona) e Matteo Renzi (Firenze) sono i tre sindaci piu' apprezzati in Italia, secondo lo studio Monitorcittà di Datamonitor, istituto di ricerca del gruppo BSE, diretto da Natascia Turato. Gianni Alemanno (Roma), +4,9%, è in rimonta. Trento e Belluno confermano il primato nei servizi. La quindicesima edizione dell'indagine Monitorcittà, dell'istituto di ricerca Datamonitor (ex Fullresearch) sull'apprezzamento dei Sindaci vede al vertice della classifica il neo-sindaco di Torino Piero Fassino (PD) con il 68,5%. Al secondo posto Flavio Tosi (Lega Nord), primo cittadino di Verona, con 67,6%, in calo dello 0,5%. Segue Matteo Renzi (Firenze, PD) con il 65,9% di consensi (-1,7%). Appena fuori dal podio, Vincenzo de Luca (PD), Sindaco di Salerno, che con un +3,9% sale al quarto posto con il 65,5%. Luigi De Magistris (Napoli, IDV) esordisce al quinto posto con il 65% di consensi. Monitorcittà enumera i Sindaci dei capoluoghi di Provincia che hanno superato la soglia del 55% di gradimento del loro operato, calcolato sulla base di un giudizio espresso dai cittadini. In questa edizione sono 48 su 110 comuni capoluogo, i sindaci che entrano nella "top 55%", tra cui 7 new entry rispetto allo scorso semestre: Piero Fassino (Torino), Luigi De Magistris (Napoli), Giuseppe Casti (Carbonia), Massimo Zedda (Cagliari), Claudio Pedrotti (Pordenone), Roberto Cosolini (Trieste), Demetrio Arena (Reggio Calabria), tutti provenienti dall'ultima tornata elettorale. Nessun sindaco donna ha superato la soglia del 55,0%. I 48 sindaci presenti in classifica sono: 31 di centrosinistra e 17 di centrodestra; 19 del nord, 12 del centro e 17 del sud. Otto dei primi dieci sindaci nella "top 55%" sono del PD - gli altri 2 sono Tosi (Verona, LN, secondo) e Michele Traversa (Catanzaro, PDL, settimo). Gianni Alemanno, Sindaco di Roma, è al 24esimo posto con il 58,2% facendo registrare la crescita di consensi piu' cospicua, + 4,9%, di questa edizione. Alemanno è appaiato a Michele Emiliano, Sindaco di Bari, che pero' fa registrare un calo del 2,2%, tra le frenate di consensi piu' accentuate. Il neo-Presidente dell'ANCI Graziano Delrio (Reggio Emilia) è decimo (61,3%).

Fonte ASCA

COMUNI

Trento e Bolzano in testa per qualità servizi

Oltre all'apprezzamento dei Sindaci, Datamonitor fotografa la soddisfazione espressa dai cittadini sulla qualità dei servizi erogati. Sul podio si conferma il duo Bolzano-Trento, rispettivamente con il 76,5% e il 71,3%. Al terzo posto Belluno con il 65,8%. Seguono Reggio Emilia (64,8%) e Verbania (62,4%). Ad eccezione di Siena, al decimo posto con 59,6%, i primi venti posti della classifica sono occupati da città del Nord. La classifica dell'apprezzamento dei servizi dei primi 20 comuni italiani è ottenuta attraverso un indice medio relativo al livello di soddisfazione espresso dai cittadini intervistati su 23 servizi (anagrafe/stato civile, tributi, URP, servizi scolastici, politiche per le imprese, servizi sociali, sicurezza, polizia municipale, raccolta rifiuti, pulizia delle strade, manutenzione stradale, illuminazione stradale, verde/parchi pubblici, edilizia/urbanistica, turismo, cultura/spettacolo, sport, viabilità/traffico, parcheggi, trasporto pubblico, gas, acqua, elettricità).

Fonte ASCA

ENERGIA

Nei primi 9 mesi 117 mila nuovi impianti fotovoltaici

Nei primi 9 mesi del 2011 sono entrati in esercizio quasi 117.000 impianti fotovoltaici per una potenza allacciata di oltre 7 GW (più del doppio dell'intero 2010). È quanto emerge da un rapporto dell'Area Research di Banca Monte dei Paschi di Siena. Secondo il GSE (Gestore dei Servizi Energetici), la potenza fotovoltaica installata alla fine del 2011 potrebbe raggiungere i 12 GW e il numero di impianti salire a 350.000 unità: l'Italia si porterebbe al primo posto nella graduatoria mondiale della potenza entrata in esercizio nel 2011, superando di tre volte il corrispondente dato della Germania, Paese leader del mercato del fotovoltaico. Il ritmo di crescita in questo particolare settore è trainato dagli incentivi e dalle agevolazioni contenute nel Conto Energia (di cui nel 2011 è entrata in vigore la quarta edizione), differenziate oltre che per tipologia di impianto solare, anche per data di attivazione dell'impianto. Nella ricerca gli analisti di Banca Monte dei Paschi evidenziano che investire nel fotovoltaico offre un rendimento intorno al 5% in termini reali, con un vantaggio economico soprattutto se l'intervento viene effettuato nel 2011 (piuttosto che nel 2012); anticipare infatti l'attivazione dell'impianto di pochi mesi determina un break even inferiore, proprio a causa della riduzione delle tariffe incentivanti di circa il 15% nel primo semestre 2012. Nell'analisi effettuata emerge inoltre come il rendimento economico sia fortemente influenzato anche dalla posizione dell'impianto. A causa del diverso irraggiamento solare dell'Italia, a parità di caratteristiche tecniche, gli impianti fotovoltaici hanno infatti una maggior resa al Sud. Resta comunque preponderante il ruolo del Nord nei pannelli fotovoltaici: infatti secondo i dati del GSE alla fine del 2010, nel Nord risultava ubicato circa il 58% delle installazioni, mentre nel Sud il 25%.

Fonte ASCA

COMUNI

Rapporto Obi, in 15 anni crescita mezzogiorno a 2 velocità

Negli ultimi quindici anni, alcuni comuni del Mezzogiorno sono cresciuti a ritmi degni delle economie europee più dinamiche, mentre altri hanno visto un progressivo declino dei già bassi livelli di produzione. Il Mezzogiorno emerge quindi come un aggregato talmente differenziato al suo interno da dover parlare piu' propriamente di 'Mezzogiorni d'Italia'. È quanto emerge dal Rapporto 'Il Valore Aggiunto dei comuni del Mezzogiorno. Stime 1995-2010 e Previsioni 2011-2015' dell'Osservatorio Banche-Imprese di Economia e Finanza presentato oggi al Senato. Il Rapporto fornisce, per la prima volta, una stima del valore aggiunto comunale suddiviso per macrosettori, dal 1995 al 2010, nonché le previsioni fino al 2015. Al Sud coesistono, l'uno accanto all'altro, comuni con livelli di reddito e ritmi di crescita molto diversi. Nel 5% dei comuni più ricchi, il reddito pro capite supera fino a ben 4 volte e mezzo la media del Meridione. In quelli più poveri, il valore aggiunto per abitante non raggiunge nemmeno la metà della media del Mezzogiorno in più di un caso su 100. La geografia del reddito disegnata dalla ricerca OBI mostra quindi un territorio a macchia di leopardo, in cui la crescita 'aggregata' è frenata anche dalla "scarsità di collegamenti fisici e relazioni economiche tra le aree più sviluppate. La carenza di scambi ha finito infatti per frenare lo sviluppo omogeneo di un'area che rappresenta oltre un terzo del Paese, privilegiando la crescita di sistemi isolati e quasi 'autarchici', le cui dimensioni rimangono comunque troppo ridotte per assicurare una crescita solida e sostenuta. Gli interventi di natura prevalentemente assistenziale degli scorsi decenni hanno spesso creato, nel migliore dei casi, alcune precondizioni dello sviluppo economico del Mezzogiorno, senza che si avviassero processi virtuosi di crescita endogena". "In mancanza di provvedimenti adeguati, - rileva il Rapporto - le previsioni per il prossimo quinquennio indicano un progressivo allargamento del gap con il resto d'Italia. Le prospettive di crescita risultano piuttosto differenziate". Da un lato, vi sono i comuni di Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna in cui il valore aggiunto totale potrebbe crescere complessivamente attorno al 5% nell'arco del quinquennio (con un record del 5,6% per il piccolo Molise). All'estremo opposto c'è la Campania, che rischia di perdere il 2,5% del proprio valore aggiunto da qui al 2015. Tra questi casi limite si collocano i comuni di Calabria, Puglia e Sicilia, che potrebbero registrare una crescita cumulata dell'ordine del 3,2 - 3,6%.

Fonte ASCA

INCENDI

Pon sicurezza, 80% al sud. Potenziate tecnologie forestale

L'80% degli incendi boschivi in Italia si concentra nel Mezzogiorno. Per contrastare questo fenomeno che mette a rischio il patrimonio ambientale, il Programma Operativo Nazionale 'Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013' ha stretto una sinergia con il Corpo Forestale dello Stato. Nell'ultimo Comitato di Valutazione, presieduto dall'Autorità di Gestione del Programma, prefetto Nicola Izzo, à stato ammesso a finanziamento un progetto che potenzia le tecnologie per il controllo e il monitoraggio del territorio in dotazione al Corpo Forestale. In particolare, con risorse pari a 232 mila euro, il Programma gestito dal Ministero dell'Interno e cofinanziato dalla UE sosterrà la realizzazione di un software che permetterà di dotare il Corpo Forestale di un metodo innovativo per l'individuazione del punto di insorgenza di un incendio boschivo. Il metodo, già sperimentato, si chiama M.E.G. - metodo delle evidenze geometriche. La nuova tecnologia verrà utilizzata dai reparti di Calabria, Campania e Puglia. Oltre all'elaborazione del software, che si aggiungerà a quelli già utilizzati, à prevista un'attività di formazione che coinvolgerà 90 operatori (30 per ogni regione) appartenenti ai nuclei operativi investigativi. I corsi verranno svolti presso le sedi dei comandi regionali del Corpo.

Fonte ASCA

DL SVILUPPO

Regioni ed enti locali, serve nostro coinvolgimento

"Sarà necessario prima dell'approvazione del decreto-legge da parte del Consiglio dei Ministri un nostro coinvolgimento nell'ambito del confronto in atto presso i Ministeri competenti per l'elaborazione delle misure per lo sviluppo al fine di rendere sinergiche le iniziative e convergerle verso obiettivi comuni". E' quanto chiedono in un documento congiunto la Conferenza delle Regioni, l'Anci, l'Upi e le Parti sociali dopo il confronto avuto oggi. Nel documento contenente "Prime proposte per la crescita dei territori" vengono delineate sette proposte: "Favorire politiche integrate per il sostegno alle imprese, l'innovazione, la ricerca e l'internazionalizzazione; rilancio, sostegno e valorizzazione delle politiche attive per la promozione dell'occupazione; semplificare le procedure amministrative attraverso un impegno chiaro e irreversibile a favore dello sportello unico delle attività produttive anche attraverso l'avvio di un piano di infrastrutturazione tecnologica che renda stabili le semplificazioni amministrative e consenta di ridurre i costi gestionali. E ancora: ridurre la spesa improduttiva per realizzare infrastrutture e interventi in settori strategici quali ambiente e energie; sostenere le imprese anche con la revisione del PSI e con la possibilità di effettuare pagamenti in deroga ai vincoli del patto; sbloccare i fondi Fas anche per il conseguente utilizzo in investimenti per opere e infrastrutturazioni per il Mezzogiorno, a seguito di una attenta ricognizione sull'ammontare dei fondi stessi e incentivare le dismissioni e le valorizzazioni del patrimonio immobiliare e l'utilizzo delle risorse conseguenti per lo sviluppo, l'abbattimento dello stock del debito nonché per sostenere la spesa in conto capitale". Regioni, Province e Comuni spiegano di voler "concorrere e sostenere una nuova fase di sviluppo del Paese, così come contribuiscono da anni in modo assai significativo al processo di contenimento della spesa pubblica".

Fonte ASCA

IL SOLE 24ORE – pag.1

IL PUNTO

Discorso modesto per scelte svogliate

Silvio Berlusconi avrebbe potuto fare uno sforzo e pronunciare alla Camera un buon discorso, percorso da un minimo di «pathos»: in fondo ne andava della sopravvivenza del governo. Invece quello letto ieri è stato uno dei peggiori interventi del presidente del Consiglio. Privo di novità, ripetitivo, generico: un elenco di vaghi propositi mai sostenuti da un impegno concreto, o almeno da una notizia utile ai giornali. Un discorso senza tempo identico ad altri già ascoltati nel passato recente o meno recente. Altro che contrattacco. Come mai questa disattenzione in un momento cruciale per la vita della legislatura? Forse la risposta è che Berlusconi non aveva interesse a preparare o a farsi preparare un intervento di qualità, consapevole che non è su questo che si decidono le sorti del governo. Il premier sa che stamane la fiducia gli sarà data o negata (e probabilmente l'avrà) non certo per quello che ha detto o taciuto in un discorso di maniera. Bensì per l'assenza di qualsiasi scenario alternativo degno di essere preso in considerazione. Il fatidico governo tecnico o di responsabilità nazionale non è a portata di mano, anzi è del tutto inconsistente, perché nessuno sa bene come e con chi costruirlo. Il Pd ne parla per ragioni tattiche, ma se mai la prospettiva prendesse corpo verrebbero al pettine infiniti nodi: dalla rottura con Di Pietro e Vendola al peso di una politica economica insostenibile a un anno e mezzo dalla fine naturale della legislatura. E Casini non ci crede nemmeno lui, anche se incoraggia per quanto può le faide interne al Pdl. In ogni caso, se pure fosse esistito uno spiraglio per il governo «diverso», guidato da un altro presidente del Consiglio, Berlusconi si è affrettato a chiuderlo. Il secco aut-aut («o me o le elezioni»), accompagnato da un inusuale elogio del capo dello Stato, dimostra che il presidente del Consiglio, rinserrato a Palazzo Chigi, si sente in grado di giocare la sua ultima carta. Che ovviamente non è la sfida del buongoverno o delle riforme, ma più semplicemente il tentativo di durare ancora qualche mese per poi andare alle elezioni avendo salvato l'alleanza con Bossi. Questo riduce fino quasi ad annullarlo lo spazio di manovra dei contestatori. Se esistesse un'altra formula o un altro patto politico per allungare la legislatura dopo aver eliminato Berlusconi, il partito della sfiducia prenderebbe subito corpo. Così stando le cose, chi può negozia qualcosa per sé e gli altri dovranno decidere stamane cosa è più importante: la propria coscienza o il proprio partito (e conosciamo la risposta di Gladstone). In altre parole, si conferma una volta di più che stiamo vivendo il lungo tramonto di un governo, di una stagione politica legata al nome di Berlusconi e forse, chissà, anche del bipolarismo. Nel fine settimana i cattolici si riuniscono a Todi con il cardinal Bagnasco proprio per studiare il futuro dell'area moderata e l'evento ha un preciso significato. Intanto però l'agonia del non-governo (come avrebbe detto Ugo La Malfa) continua inesorabile. Il premier sta riuscendo ancora una volta - salvo colpi di scena - a ingessare la coalizione. Ha rinsaldato l'accordo con la Lega e questo gli permette di essere più ottimista sul suo immediato futuro. S'intende che i problemi restano sul tavolo, tutti irrisolti. Ma la prospettiva di andare a votare comunque ai primi del 2012, perché altro non si potrà fare, aiuta a intravedere una via d'uscita. E carica qualche responsabilità sulle spalle di un'opposizione tutt'altro che lucida. Essere usciti tutti insieme dall'aula di Montecitorio non vuol dire essere pronti a governare insieme. Proprio il contrario. E il disprezzo verso i radicali che sono rimasti ai loro posti «per rispetto verso le istituzioni» è un brutto segnale.

Stefano Folli

IL SOLE 24ORE – pag.4

Mercati e rischio Italia – Oggi la «conta» alla Camera

Oggi la fiducia, obiettivo 316

Frondisti delusi, possibili 4-5 assenze - Nel Pdl timore di elezioni anticipate - LE PARTITE APERTE - Scajola di nuovo a Palazzo Grazioli. Cosentino chiede di non far partire le ruspe contro gli abusivi per non alimentare il «malessere» dei campani

ROMA - L'obiettivo è avere la maggioranza assoluta, raggiungere e superare quota 316, per mostrare al Capo dello Stato che questo governo è ancora in grado di andare avanti. Silvio Berlusconi ha appena finito di parlare che in Transatlantico si cominciano a fare i conti. Il discorso del premier ha deluso i frondisti, che fanno capo a Claudio Scajola. L'ex ministro dello Sviluppo ribadisce a voce alta che la fiducia al premier non è in discussione ma il timore che si fa largo a Palazzo Grazioli è che oggi possano verificarsi «assenze strategiche», 4-5 voti in meno che basterebbero a rendergli la vita difficile. Per questo il premier si è mosso in prima persona, seguendo da vicino le mosse di Scajola: «un amico», un «protagonista importante» del Pdl, dice il premier, che smentisce l'esistenza di «trattative». Per evitare sorprese però ieri ha invitato a a Palazzo Grazioli Fabio Gava, il più duro degli scajoliani assieme a Giustina Destro, che qualcuno già avvicina alla possibile lista civica guidata da Luca Cordero di Montezemolo. Poi è stata nuovamente la volta di Scajola, a conferma di quanto Berlusconi tema eventuali fughe in avanti. La minaccia del premier di un immediato ritorno al voto qualora il suo governo dovesse fallire, non è risultata troppo convincente. Anche perché ormai in molti, ben di più della fronda che fa capo a Scajola, si sono convinti che il Cavaliere abbia già fatto l'accordo con Bossi per andare alle urne la prossima primavera, in modo da poter sfruttare ancora una volta il Porcellum ed evitare il referendum. Una prospettiva che non piace quasi a nessuno, visto che secondo gli ultimi sondaggi il Pdl rischia di perdere un centinaio di deputati. «Sarebbe un suicidio politico», ripetono anche coloro che vengono definiti «fedelissimi» del premier. Ecco perché man mano che si va avanti si comincia a far strada l'idea che qualora Berlusconi dovesse cadere, non è affatto scontato che si vada alle elezioni: «Tempo dieci giorni e si fa un nuovo governo, che se guidato da Letta verrebbe appoggiato anche da noi», ammetteva ieri un ministro del Pdl. La partita si giocherà fin dai prossimi giorni e avrà al centro il decreto sviluppo e la legge di stabilità. Berlusconi ieri ha detto che «il rigore dei conti non basta». Una frecciata a Tremonti, ma non sufficiente a rassicurare quanti più volte si sono sentiti dire che «Giulio non deciderà più tutto da solo», per poi ritrovarsi l'indomani con i testi dell'Economia già pronti per l'approvazione. Se ne è avuta la conferma anche ieri al Consiglio dei ministri, con Romani scagliatosi contro Tremonti per i tagli previsti dalla legge di stabilità, che il ministro Stefania Prestigiacomo ha già anticipato di non voler votare. La delicatezza del momento ha suggerito al premier di rinviare a dopo il voto di fiducia la decisione. Ma lo stesso si sta verificando sul decreto sviluppo definito da molti «l'ultima occasione». L'ex finiano, Adolfo Urso, l'ha detto chiaramente, annunciando che da dopodomani il suo voto non sarà scontato. Altri, sempre più numerosi, lo sussurrano. Ci sono poi mugugni per le promesse non rispettate. Nicola Cosentino, il potente coordinatore campano del Pdl, ieri ricordava che Berlusconi aveva promesso di fermare le ruspe per la demolizione delle case abusive: «I termini del condono vanno riaperti, ci metto un attimo a non far votare 20 deputati...» minacciava ieri non troppo velatamente, parlando con alcuni colleghi alla Camera. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

IL SOLE 24ORE – pag.7

Audizione in Senato. Franco: «Più imposte sui beni energetici, in Italia tassazione troppo elevata sul lavoro»

Bankitalia: valutare il ritorno all'Ici

PRIMA CASA - «Il prelievo sulla proprietà immobiliare costituisce il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei Paesi» - IL CONFRONTO - Nel 2010 la pressione impositiva ha superato di quasi tre punti percentuali la media dell'area euro e di 5,5 quella del Regno Unito

ROMA - La pressione fiscale in Italia «è elevata sia nel confronto storico sia in quello internazionale. Nel prossimo triennio è destinata a crescere ulteriormente per effetto delle misure di aumento delle entrate incluse nei provvedimenti di consolidamento dei conti pubblici approvati nel corso dell'estate». Ad affermarlo è il capo ricerca economica di Bankitalia, Daniele Franco, ascoltato ieri in commissione Finanze del Senato sulla riforma fiscale e assistenziale. Nel 2010 la pressione fiscale è stata in Italia superiore di quasi 3 punti a quella media degli altri paesi dell'area dell'euro e di 5,5 punti a quella registrata nel Regno Unito, ha spiegato Franco. In particolare il «peso della tassazione è elevato soprattutto sul lavoro». Per quanto riguarda l'analisi delle aliquote implicite sui redditi complessivi da lavoro, date dal rapporto fra il gettito fiscale e contributivo a carico di lavoratori e datori di lavoro e la massa retributiva, «nel 2009 il differenziale tra l'Italia e la media degli altri paesi dell'area dell'euro è stato di quasi 10 punti percentuali». Il dirigente di Bankitalia ha poi ricordato che la nota di aggiornamento del Def indica per il 2013 una pressione fiscale del 43,9 per cento; ma a tale valore occorre aggiungere una parte dell'effetto atteso dall'attuazione della delega, che è pari a 1 punto percentuale. Come conseguenza, l'incremento della pressione fiscale tra il 2010 e il 2013 sarebbe compreso fra 1,3 e 2,3 punti percentuali. Ma «tale livello sarebbe ancora maggiore se gli enti decentrati compensassero, anche solo in parte, la riduzione dei trasferimenti statali disposta con le manovre estive con aumento di imposizione a livello locale». Peraltro, dal punto di vista dell'efficacia della fiscalità su base locale, secondo Franco sarebbe necessaria una riflessione sull'opportunità di reintrodurre l'abitazione principale fra gli immobili soggetti a imposta, in particolare all'Ici. «Le imposte sulla proprietà immobiliare costituiscono il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei paesi, poiché esiste un evidente collegamento fra la base imponibile (il valore dell'abitazione) e l'attività svolta dall'ente che riscuote il gettito». La possibilità per il contribuente di commisurare l'onere fiscale al beneficio ricevuto in termini di servizi pubblici locali, ha aggiunto, «rappresenta un importante incentivo a scelte di bilancio responsabili da parte degli enti». Un altro suggerimento riguarda l'applicazione della clausola di salvaguardia e la razionalizzazione delle agevolazioni fiscali. La raccomandazione di Bankitalia è di realizzare un intervento selettivo sulle tax expenditures, che tenga conto dell'impatto redistributivo: un taglio lineare di tutte le detrazioni e le deduzioni ai fini Irpef, previsto a regime dalla clausola di salvaguardia (pari al 20%) comporterebbe un incremento di aliquota di circa 2 punti percentuali per il contribuente medio (reddito complessivo di circa 19 mila euro); per un lavoratore dipendente con un reddito medio dichiarato da questa categoria di contribuenti (22 mila euro) l'aliquota salirebbe addirittura di 3 punti percentuali circa in presenza di coniuge e due figli a carico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

IL SOLE 24ORE – pag.8

Mercati e rischio Italia

«Prepararsi a manovre aggiuntive»

La Bce: Roma deve attuare le misure estive - S&P declassa la Spagna: rating da AA a AA-

Nuovo richiamo della Banca centrale europea all'Italia sulla necessità di risanare i conti pubblici, se necessario con misure aggiuntive rispetto a quelle già approvate l'estate scorsa. All'interno della Bce si fa strada la valutazione che un'economia in rallentamento, senza poter escludere del tutto una recessione, e un'inflazione in calo possano richiedere un taglio dei tassi d'interesse. Sul fronte del rating intanto Standard & Poor's ha annunciato ieri notte il taglio del rating sovrano della Spagna da AA ad AA- con outlook negativo. Nel bollettino mensile diffuso ieri, la Bce sostiene che «i Paesi particolarmente vulnerabili alle condizioni sui mercati finanziari (Italia compresa quindi, Ndr) devono attuare in modo inequivocabile tutti i provvedimenti annunciati per il riequilibrio dei conti pubblici. Inoltre devono essere pronti ad adottare eventuali misure aggiuntive che possono rendersi necessarie in funzione dell'evolversi della situazione». Quindi, piena messa in atto della manovra estiva e, all'occorrenza, ulteriori misure. La Bce peraltro sollecita a realizzare il risanamento di bilancio «di pari passo» con le riforme strutturali per rafforzare la fiducia e le prospettive di crescita. Molti rappresentanti delle autorità europee ritengono oggi che l'Italia sia la vera chiave di volta della crisi dell'Eurozona e ieri il ministro delle Finanze austriaco lo ha detto esplicitamente. «Il problema - ha affermato Maria Fekter - non è la Grecia, è l'Italia. Ma gli italiani devono provvedere da soli a un capovolgimento della situazione». Parole che fanno eco a quelle pronunciate mercoledì dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Quasi in contemporanea con Draghi, il ministro delle Finanze tedesco, Wolgang Schäuble, aveva parlato della necessità per l'Italia di riconquistare credibilità nella sua azione di riduzione del deficit e del debito pubblico. L'altro Paese sotto osservazione è la Spagna, come dimostra il taglio del rating da parte di Standard & Poors annunciato ieri notte. L'agenzia sottolinea i rischi legati alla bassa crescita e alle difficoltà di finanziamento di banche e imprese spagnole. Una settimana fa anche Fitch aveva declassato la Spagna, in quel caso di due livelli (da AA+ ad AA-), sempre con outlook negativo. Il rating spagnolo resta superiore a quello italiano. Il bollettino Bce pubblicato ieri ripete nell'editoriale l'analisi economica già pronunciata la settimana scorsa dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet. L'economia dell'eurozona è in rallentamento e l'inflazione, che per ora resta alta, è destinata a scendere nei prossimi mesi. Secondo i 5 istituti di ricerca tedeschi, che hanno reso note ieri le loro previsioni congiunte, l'inflazione dovrebbe scendere all'1,5% nel corso del 2012, al di sotto dell'obiettivo Bce. La loro previsione è che i tassi verranno tagliati all'1% entro la fine di quest'anno. Anche alcuni membri del consiglio della Bce hanno ipotizzato ieri che la riduzione verrà discussa nel consiglio di novembre, il primo presieduto da Draghi. Nella riunione della settimana scorsa, il consiglio si è spaccato sulla decisione di lasciare i tassi invariati, ma una minoranza cospicua era favorevole a una riduzione. «Non abbiamo un impegno predefinito a tagliare, discuteremo a novembre», ha detto però Erkki Liikanen, governatore della Banca di Finlandia, considerato un falco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

IL SOLE 24ORE – pag.17

Mercati e rischio Italia – Le misure del Governo

Banda larga, lite Romani-Tremonti

Lo Sviluppo riduce di 340 milioni anche il Fondo di garanzia per le Pmi: imprese in allarme - TLC AL PALO - Per via Veneto dirottare le risorse «è un grave danno per il Paese». Protesta dei sindacati per il mancato riassetto del dicastero

ROMA - Si apre lo scontro tra Romani e Tremonti sui fondi per le tlc destinati ad evaporare con la legge di stabilità. Brucia il blitz con cui il ministero dell'Economia, stando alla bozza della legge di stabilità, ha dirottato al Tesoro l'intero extragettito da 1,6 miliardi dell'asta per le frequenze (una quota fino al 50% sarebbe dovuta restare alle tlc). Duro l'intervento con cui in serata Romani ha contestato la scelta contenuta nella bozza della legge: «Un grave danno per il settore e per l'Italia». Scintille quanto mai significative visto che proprio a Romani è stato affidato il coordinamento del provvedimento sullo sviluppo attraverso una serie di riunioni tra ministeri alle quali, va detto, finora non ha mai partecipato Tremonti (solo al primo incontro ha presenziato il sottosegretario all'Economia Luigi Casero). Romani è stato scelto dal premier come collante tra Governo e maggioranza nel tentativo di dare concretezza al Dl crescita e spingere il Tesoro ad abbandonare la linea del "costo zero" ma nello stesso tempo il ministero dello Sviluppo deve fare i conti, ancora una volta, con un blitz "velenoso" proprio dell'Economia. È già successo, infatti, che il ministero di via Venti Settembre dirottasse altrove risorse destinate originariamente alla banda larga, uno dei pallini di Romani e uno dei pochi dossier ancora pesanti gestiti dal suo ministero. Stavolta si cambia in corso la destinazione di circa 770 milioni (il 50% dell'extragettito dell'asta per le frequenze) smistandoli al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato e all'istruzione. Oggi il confronto continuerà. Ieri, durante il breve Cdm durato 35 minuti, il dissenso e i malumori di diversi ministri sulla composizione dei tagli hanno contribuito a rinviare a oggi l'approvazione della legge di stabilità. Si cercherà in queste ore una mediazione in extremis. È in programma prima una riunione alla Camera tra i vari ministri, dopo la fiducia, poi alle 14 il nuovo Cdm per varare la legge di stabilità. Romani, in particolare, tornerà a difendere le tlc. Gli operatori telefonici – è la tesi – hanno investito complessivamente 4 miliardi per le frequenze della banda larga mobile consapevoli che, in base alla manovra di luglio, l'extragettito rispetto ai 2,4 miliardi già destinati al Tesoro sarebbe rientrato per metà al settore delle comunicazioni elettroniche. La banda larga inoltre, sostiene dati alla mano il ministero, è tra i principali volani di sviluppo: ogni aumento di 10 punti percentuali nella penetrazione del broadband, secondo la Banca mondiale, accelera la crescita economica di 1,38 punti. Internet veloce, però, non è l'unico cruccio del ministro Romani. Lo Sviluppo economico, su cui soffia la pressione dei sindacati che ieri hanno protestato nella sede chiedendo garanzie su operatività e riorganizzazione del dicastero (vacante il ruolo di capo di gabinetto), deve far fronte a un doloroso taglio da 2,3 miliardi per effetto della doppia manovra estiva. Di ieri la notizia che, per rientrare almeno in parte della riduzione, Romani punterebbe a ridurre di 340 milioni la disponibilità del Fondo di garanzia per le Pmi per l'anno 2012 (pari a 534 milioni). Il Fondo è lo strumento con il quale le imprese, attraverso la garanzia pubblica concessa alle banche o ai Confidi, possono accedere al credito con maggiore fluidità. Inevitabile dunque l'allarme che a caldo ha accomunato Abi, Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle Cooperative. Sarebbe anche partita una lettera indirizzata al premier Silvio Berlusconi e i ministri Romani e Tremonti in cui si sottolinea che l'eventuale taglio, considerando l'effetto leva della garanzia, comporterebbe minori finanziamenti alle Pmi per circa 7 miliardi. Da diversi mesi, va anche detto, si discute sui meccanismi di funzionamento del Fondo di garanzia e sulla sua reale efficienza. Sono state formulate anche proposte per la sua revisione, ma la riduzione delle risorse ha comunque colto di sorpresa le imprese che temono contraccolpi sull'accesso al credito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

IL SOLE 24ORE – pag.17

Tagli soft per polizia, difesa e istruzione L'ira di Prestigiacomo

SCONTRO SULL'AMBIENTE - Il ministro furioso per la riduzione dei fondi del 90%: «Non voterò una legge che cancella il mio ministero»

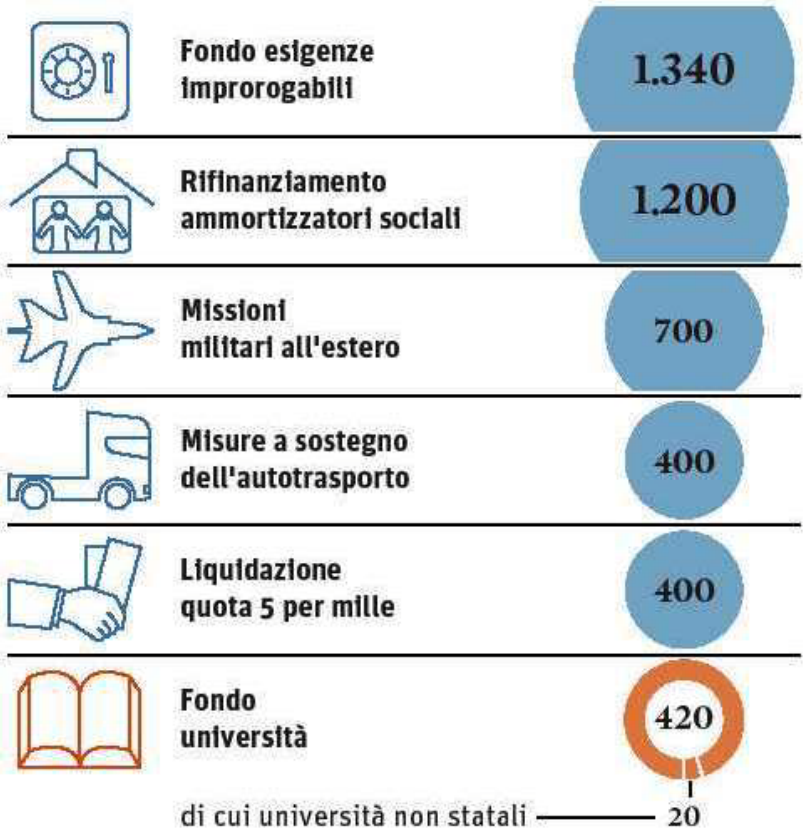
ROMA - Una vera e propria battaglia. È quella che è in atto nel Governo sui tagli ai ministeri. Una posta che in totale vale 7 miliardi solo per quest'anno e che si va ad aggiungere a un biennio all'insegna delle riduzioni lineari di spesa. Il terreno di scontro è la legge di stabilità che deve assorbire la tabella con le voci di uscita rimodulate dai singoli dicasteri per centrare l'obiettivo indicato dalla manovra di Ferragosto. Il varo del provvedimento è slittato da ieri a oggi anche per le tensioni nel Governo. La tabella con le specifiche dei tagli doveva infatti essere pronta già il 4 ottobre ma ancora ieri sera risultava in via di assestamento. La partita non si chiude anche per il braccio di ferro tra i vari ministri e il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti, nonostante il Tesoro sia orientato a cedere almeno in parte rendendo più soft la stretta per almeno tre settori: sicurezza, difesa e istruzione. Particolarmente agguerriti i ministri dello Sviluppo economico Paolo Romani e dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Quest'ultima ieri sera ha fatto sapere che non voterà la legge di stabilità né in Consiglio dei ministri né in Parlamento perché il suo dicastero è sul lastrico. Anche il ministro dei Beni culturali, Giancarlo Galan, ha detto che deciderà come votare solo nel momento in cui vedrà la legge di stabilità: «In perfetto stile tremontiano non me l'ha fatta vedere nessuno». La Prestigiacomo non sembra disposta a fare marcia indietro perché giudica insostenibili i tagli al suo dicastero: in quattro anni, al netto delle spese obbligatorie (320 milioni l'anno), ha subito una riduzione del 90 per cento delle risorse a bilancio (da 1,3 miliardi a 120 milioni). In sostanza per il 2012 resterebbe a secco la cassa per sostenere qualsiasi politica in materia ambientale. Secondo il ministero, se la stretta non si dovesse alleggerire, si dovrà rinunciare al piano di bonifica per 57 siti inquinati, procedere alla chiusura dei parchi, bloccare il piano straordinario sul dissesto idrogeologico e si dovrà disattivare il fondo per la mobilità sostenibile nella lotta al Co2. La questione sarà probabilmente affrontata oggi prima del Consiglio dei ministri chiamato a varare la legge di stabilità. Non a caso ieri è circolata la voce di una riunione preliminare a Montecitorio, seppure in via informale, tra i ministeri interessati, Tremonti e il premier Silvio Berlusconi subito dopo la votazione sulla fiducia al Governo. Un confronto che dovrebbe servire a sciogliere gli ultimi nodi e a garantire alla legge di stabilità il via libera del Cdm. L'orientamento del Tesoro, anche per effetto delle pressioni di Palazzo Chigi, è quello di allentare il giro di vite su istruzione, sicurezza e difesa, attraverso un ammorbidimento dei tagli o un meccanismo di compensazione per i ministeri di Mariastella Gelmini, Roberto Maroni e Ignazio La Russa. Meccanismo che ha provocato ulteriori malumori nel resto della compagine governativa. Tanto è vero che proprio dall'Ambiente è stato fatto notare di non aver beneficiato di alcuna compensazione e di essere rimasti esclusi dalla "ripartizione" del Tesoro dei fondi collegati all'operazione banda larga. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

SEGUE GRAFICO

I finanziamenti della legge di stabilità

Le principali autorizzazioni di spesa per il 2012. **Dati in milioni**



IL SOLE 24ORE – pag.19

Le misure. Ipotesi decreto più disegno di legge

Spunta il piano in due «tranche»

SCONTRO SULLE RISORSE - Frattini: il Dl non potrà essere a costo zero. Il Tesoro frena ancora. Per l'apprendistato si studia la riduzione dei contributi

ROMA - Un'operazione in due tappe: un decreto snello a costo zero con le misure di semplificazione e liberalizzazione e un disegno di legge più strutturato, con le dismissioni del patrimonio pubblico e interventi per sbloccare le opere pubbliche cantierabili. È il percorso al quale sta lavorando il Governo per mettere in moto il pacchetto sviluppo su cui resta alta la tensione nella maggioranza. Il nodo rimane quelle delle risorse. Appena concluse le dichiarazioni programmatiche su cui il premier Silvio Berlusconi ha chiesto la fiducia alla Camera, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, è tornato a ribadire che il decreto non potrà essere a costo zero. E il pressing sul ministro Giulio Tremonti, contrario ad allentare i cordoni della borsa, diventa sempre più intenso. La partita tornerà nel vivo la prossima settimana, dopo il voto di fiducia a Montecitorio in programma oggi. Intanto prendono forma alcune misure. Come quella sulla riduzione, o addirittura l'azzeramento, dei contributi sui contratti di apprendistato che verrebbe coperta con l'aumento dei contributi sui lavoratori parasubordinati. L'alleggerimento del peso contributivo sull'apprendistato dovrebbe essere inserito nel decreto insieme al pacchetto semplificazioni, al quale stanno lavorando i ministri Renato Brunetta e Roberto Calderoli, e alle misure in chiave di liberalizzazione. Un capitolo, quest'ultimo, che dovrebbe essere imperniato sul taglia-leggi per sburocratizzare al massimo l'avvio dell'attività d'impresa. Sulla necessità di affondare l'acceleratore sulle liberalizzazioni è tornato ieri a insistere il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà: «Dobbiamo convincere la politica che liberalizzando tutto, ma proprio tutto, seriamente, avremmo un guadagno di 18 miliardi di euro l'anno». Quanto alle ipotesi di interventi soft sulla previdenza, anche attraverso un contributo di solidarietà sulle baby pensioni, questa opzione starebbe perdendo quota. Sulle misure a costo zero il mosaico delle misure è insomma in uno stato abbastanza avanzato. Per gli interventi più strutturali alimentati da nuove risorse, invece, la partita è ancora tutta da giocare, con il Tesoro che continua a resistere. Una mediazione potrebbe essere trovata sulla soluzione del doppio provvedimento su cui convogliare gli interventi. A parlarne esplicitamente è stato il sottosegretario alla Difesa (e "frondista" Pdl), Guido Crosetto: il provvedimento sullo sviluppo «sarà un decreto, ma non tutte le misure ci potranno stare, altri dovranno trovare spazio in un Ddl attraverso il quale dare spazio anche ad un dibattito». All'interno della maggioranza, infatti, non è tramontata la possibilità di recuperare risorse, e non certo poche, con un pacchetto strutturato di sanatorie che vanno dalla riapertura dei termini dei versamenti al concordato di massa. Ma dall'Economia resta il no secco su ogni forma di sanatoria. Minori resistenze, invece, su un possibile accordo con la Svizzera per tassare i capitali rimasti coperti dal segreto bancario. Sul tavolo resta sempre l'ipotesi di una patrimoniale soft, mentre prende sempre più corpo l'idea di rivedere al rialzo la percentuale di rivalutazione delle rendite catastali. Misura che comunque non dovrebbe salire sul treno dello sviluppo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

IL SOLE 24ORE – pag.19

Enti locali. Ieri l'incontro con le parti sociali

Autonomie in coro: ora confronto sui contenuti

Regioni ed enti locali proseguono sulla strada unitaria avviata con la manovra estiva e lanciano un appello congiunto al Governo: vogliamo confrontarci sulle misure del decreto sviluppo prima del suo varo. A ribadirlo sono stati ieri i rappresentanti di governatori, sindaci e presidenti di Provincia durante l'incontro con le parti sociali (Confindustria,Cgil, Cisl, Uil, Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti, Confcooperative, Cna, Abi, Ania, Unci). In quella sede Regioni, Anci e Upi hanno messo sul tavolo un documento in sette punti con le priorità. Si va dalla richiesta di favorire politiche integrate per il sostegno alle imprese, l'innovazione, la ricerca e l'internazionalizzazione al sostegno e alla valorizzazione delle politiche attive per il lavoro. Ma nel testo c'è spazio anche per la semplificazione delle procedure amministrative (sportello unico delle attività produttive) e per la riduzione della spesa improduttiva nella realizzazione di infrastrutture ambientali ed energetiche. Chiude il conto un altro tris di misure: allentamento dei vincoli del patto di stabilità sui pagamenti; sblocco dei fondi Fas per opere pubbliche nel Mezzogiorno; incentivi per dismissioni degli immobili con destinazione degli introiti allo sviluppo; abbattimento dello stock del debito e per sostenere la spesa in conto capitale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA OGGI – pag.4

Berlusconi non ne ha parlato nel suo discorso ma i tecnici stanno studiando varie ipotesi

Pensioni: cosa bolle in pentola

I risparmi abbatterebbero il costo lavoro degli under 30

Silvio Berlusconi non ha accennato alla necessità di alcuna riforma delle pensioni nel corso dell'intervento di ieri alle Camere: «Dobbiamo utilizzare al meglio la parte restante della legislatura per completare il risanamento del paese, per avviare una fase di crescita, per completare il nostro programma di riforme necessarie e indispensabili per la modernizzazione del Paese», ha detto il presidente del Consiglio. L'unica riforma economica citata è stata quella fiscale, «per ridurre carico il tributario sui soliti noti e portare gli evasori nell'area dei comportamenti virtuosi», ha sottolineato Berlusconi. Eppure dalle bozze che il governo ha scritto in vista del prossimo decreto Sviluppo spuntano anche interventi sulla previdenza suggeriti nell'ambito di «altre misure di recupero di risorse ipotizzate». La road map delineata dai tecnici dell'esecutivo indica anche le opzioni fattibili: «Dal 2012 pensioni di vecchiaia uomini e donne a 65 anni; uscita anticipata possibile con quota 100 (pensione anzianità + età anagrafica) dal 2012, 101 dal 2013 e 102 dal 2014», si legge nel documento riservato. Queste risorse, secondo la bozza interministeriale, potrebbero essere destinate ad abbattere il costo del lavoro degli under 30. Ci sarebbe quindi un «patto generazionale» fra anziani e giovani. I primi potrebbero perdere alcuni privilegi, come li ha definiti sul Foglio di ieri il rettore della Bocconi, Guido Tabellini, per favorire i giovani, che potrebbero giovarsi di agevolazioni come quelle auspicate anche dal pensatoio La Scossa promosso da Francesco Delzìo, responsabile delle relazioni istituzionali del gruppo Piaggio. Sulla necessità di reperire risorse anche dalla previdenza per incentivare l'occupazione convergono diversi dicasteri. Anche perché i ministri Giorgia Meloni (Gioventù) e Mara Carfagna (Pari opportunità) hanno fatto pervenire al tavolo coordinato dal ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, proposte di «misure per agevolare l'avvio al lavoro dei giovani e l'imprenditoria femminile». Sulle modifiche alla previdenza, comprese le pensioni di anzianità, incombono sempre le indicazioni della lettera agostana firmata dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, e dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. In verità, anche i tecnici del ministero dell'Economia, e in particolare la Ragioneria generale dello Stato, non ostacolano innovazioni. Una recente bozza firmata dagli uffici della Ragioneria capitanata da Mario Canzio, e fatta pervenire a vari dicasteri, parte da una premessa: «Appare chiaro che le modalità di calcolo (delle pensioni di anzianità, ndr) comportano un beneficio particolarmente consistente per i lavoratori cui si applica il sistema retributivo, che hanno effettuato il riscatto all'inizio della vita lavorativa». Infatti per questi lavoratori, è scritto nella relazione riservata, «a fronte di un onere contenuto pagato all'inizio della carriera, corrisponde un beneficio ben più consistente, sia in termini di maggiore importo calcolato in base alla media delle ultime retribuzioni percepite negli anni immediatamente precedenti il pensionamento (a fine carriera, quindi in linea generale, in particolare modo per soggetti laureati, di importo notevolmente superiore rispetto a quelle percepite all'inizio della vita lavorativa), che in termini di anticipo del pensionamento (in base al raggiungimento delle quote o dei 40 anni di anzianità contributiva)».

© Riproduzione riservata

Michele Arnese

ITALIA OGGI – pag.10

Fassino si allea con Pisapia per fare cassa con i tributi

Il club dei sindaci

Tutti insieme per stanare gli evasori

Una nuova mission per tentare di rilanciare l'ormai accantonata e dimenticata alleanza dei sindaci di centrosinistra dell'Italia settentrionale: fare soldi. Ovvero collaborare tutti insieme, incrociando banche dati ed esperienze per massimizzare la lotta all'evasione fiscale recuperando quanti più tributi possibile per rimpinguare le casse comunali. A maggior ragione dopo la manovra di agosto, in base alla quale tutto il frutto di questa lotta all'evasione dovrebbe restare nelle casse degli enti. I nuovi sindaci del centrosinistra eletti la scorsa primavera, da Piero Fassino a Torino a Giuliano Pisapia a Milano e Virgilio Merola a Bologna avevano promesso la rivoluzione. Una massa critica da trasformare quasi in un partito politico e comunque in una sorta di alleanza antileghista che avrebbe rappresentato la voce del nord, dettato la linea e dato ricette anche al centrosinistra nazionale. Poi, complice la crisi economica ancora più dura, ma soprattutto le invidie e la difficoltà per ciascuno di mollare qualche minuto di visibilità al collega, tutto è stato accantonato. Ora ci riprovano, da Fassino a Pisapia, uniti dal denaro. Tutto era partito da Merola che, appena eletto, aveva lanciato l'idea di dover unire le forze per fare qualcosa, «a partire dall'Expo 2015». Il collega di Torino, politicamente più navigato degli altri, aveva annusato le potenzialità dell'idea e aveva deciso di rilanciare. Non soltanto l'Expo, ma quasi un comitato permanente allargato anche agli altri primi cittadini di capoluoghi del Nord come Giorgio Orsoni a Venezia e Marta Vincenzi a Genova, in maniera da diventare un sol gruppo. E si era detto disponibile a ospitare la prima riunione. E qui sono partite le premi rimostranze di Merola, vistosi scippato dell'idea che in estate hanno costretto Fassino a fare un passo indietro e lasciare la prima iniziativa al collega. Poi tra crisi, governo in bilico e soprattutto una vera e propria concorrenza tra le città che rappresentano, questo progetto è scemato. Col dispiacere di Fassino più degli altri visto che avrebbe potuto giocare un ruolo da leader. Così, passate un po' di settimane, tanto per far dimenticare la vecchia idea, ne ha lanciato una nuova con Pisapia. Mettersi insieme, questa volta per incrociare esperienze e guadagnarci tutti. Andando a stanare gli evasori di tributi locali. In queste settimane Fassino ha deciso di mettere a disposizione del primo cittadino milanese la lunga esperienza delle squadre miste acchiappa evasori che il predecessore Sergio Chiamparino aveva lanciato sin dal 2006. Così all'ultimo seminario di Libera sulle mafie al nord, Fassino ha sottolineato che «bisogna individuare sistemi e metodi per contrastare l'evasione fiscale». E ha messo a disposizione di Palazzo Marino, l'esperienza di Antonella Riganti, direttore del settore tributi. Se i risultati arriveranno, si potrebbe parlare di nuova rivoluzione. Questa volta una massa critica di sindaci e amministrazioni, capitanate da Torino, che farà cassa con la caccia all'evasione. E con le casse piene potrà dimostrare agli altri sindaci e al centrosinistra romano, che cosa mettere nel programma politico nazionale alle voci «lotta all'evasione» e «rilancio degli enti locali».

Antonio Calitri

ITALIA OGGI – pag.28

InfoCamere: manca all'appello ancora l'85% delle società

Una Pec per tutti

Più facile comunicare l'indirizzo

Comunicare la propria Pec è ora più semplice. InfoCamere ha predisposto un apposito servizio web, accessibile dalla home page del Registro delle imprese, che consente di assolvere rapidamente e in piena sicurezza all'adempimento in scadenza il prossimo 29 novembre 2011. Entro questa data, infatti, le società di persone e di capitali dovranno comunicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata a pena di pesanti sanzioni. Il mancato o ritardato adempimento potrebbe determinare l'applicazione di quanto previsto dall'art. 2630 Cc: «Chiunque, essendovi tenuto per legge a causa delle funzioni rivestite in una società o in un consorzio, omette di eseguire, nei termini prescritti, denunce, comunicazioni o depositi presso il Registro delle imprese è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 206 euro a 2.065 euro». Una vera e propria corsa contro il tempo. Più di 2.300.000 società, circa l'85% del totale (dati di InfoCamere), a oggi non avrebbero ancora adempiuto a quanto imposto dall'art. 16 del decreto legge 185/08. Il nuovo servizio web promette di semplificare e velocizzare la comunicazione: da un lato consente di verificare se la propria società ha già dichiarato al Registro Imprese una mail certificata. In caso negativo, e questa è la novità più significativa, consente di adempiere all'obbligo normativo bypassando la tradizionale pratica Comunica. Il rappresentante legale della società, disponendo della propria firma digitale nonché della Pec dell'ente, potrà rendere nota quest'ultima alla Cciaa di competenza mediante un semplice percorso interattivo della durata di pochi secondi. Attivare e comunicare la posta elettronica certificata non rappresenta, però, un punto di arrivo. L'implementazione del nuovo strumento in azienda richiede, infatti, un certo grado di attenzione: secondo l'art. 48, secondo comma, del Cad la trasmissione del documento informatico mediante Pec «equivale, salvo che la legge disponga diversamente, alla notificazione per mezzo della posta». Il documento in parola, fatto non trascurabile, si intende comunque consegnato al destinatario, ai sensi del secondo comma dell'art. 45, quando è «reso disponibile all'indirizzo elettronico da questi dichiarato, nella casella di posta elettronica del destinatario messa a disposizione dal gestore». La Pec, una volta attivata e comunicata, deve essere quindi periodicamente rinnovata (i contratti più diffusi hanno durata annuale) e, soprattutto, costantemente presidiata. Ciò per evitare, per esempio, i danni o le perdite di opportunità legati allo spirare di termini o al venir meno di facoltà. Ultima questione da precisare riguarda le società in liquidazione e fallite: anche queste sarebbero soggette alle disposizioni di cui all'art. 16 del decreto legge 185/08, la norma parla infatti di società di persone e capitali in senso generale. Corsa contro il tempo, quindi, anche per liquidatori e curatori.

Andrea Fradeani

ITALIA OGGI – pag.31

Con la legge 148 le novità che avranno riflessi sull'attività lavorativa

Festività, nuovo calendario

Le date delle ricorrenze fissate con decreto

Il Parlamento mercoledì 14 settembre ha convertito definitivamente il decreto legge n. 138/2011 in legge n. 148/2011 che è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 216 del 16 settembre. Fra le novità in materia di lavoro risulta confermato il testo del comma 24 dell'art. 1 del decreto che così recita: «A decorrere dall'anno 2012 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, da emanare entro il 30 novembre dell'anno precedente, sono stabilite annualmente le date in cui ricorrono le festività introdotte con legge dello Stato non conseguente ad accordi con la Sante Sede, nonché le celebrazioni nazionali e le festività dei Santi Patroni ad esclusione del 25 aprile, festa della Liberazione, del 1° maggio, festa del Lavoro e del 2 giugno, festa nazionale della Repubblica in modo tale che, sulla base della più diffusa prassi europea, le stesse cadano il venerdì precedente ovvero il lunedì seguente la prima domenica immediatamente successiva ovvero coincidano con tale domenica». Non è difficile esprimere un giudizio negativo sulla novità che appare un compromesso fra quanti volevano abolirle e quelli di parere contrario. Tanto valeva lasciare la disciplina vigente senza creare problemi interpretativi su un tema modesto. Andrà ricordato che dall'8/3/1977 e dal 1° gennaio 1986, ai sensi delle leggi n. 54/1977 e n. 792/1985 sono considerate feste: - tutte le domeniche; - il 1° gennaio, Maria Santissima madre di Dio; - il 6 gennaio, Epifania del Signore; - il 25 aprile, anniversario della Liberazione; - il giorno di lunedì dopo Pasqua; - il 1° maggio, festa del Lavoro; - il 2° giugno, festa della Repubblica; - il 15 agosto, Assunzione della Beata Vergine Maria; - il 1° novembre, Tutti i Santi; - l'8 dicembre, Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria; - il 25 dicembre, Natale del Signore; - il 26 dicembre, festa di Santo Stefano. Da notare che è stata ripristinata, per la sola città di Roma, la festività di S. Pietro e Paolo. Quindi un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri da adottare entro il 30 novembre, già a partire dal 2012, individuerà il calendario delle festività del Santo Patrono, di quelle istituite con leggi dello Stato non conseguenti ad accordi con la Santa Sede, nonché delle celebrazioni nazionali. Il legislatore affida a un Dpcm da emanare entro il 30 novembre di ciascun anno, il compito di stabilire (per l'anno successivo) se le festività elencate dal comma 24 debbano cadere il venerdì precedente o il lunedì seguente la prima domenica immediatamente successiva o se coincidere con la domenica. La norma per com'è stata riscritta non è di facilissima comprensione: resta qualche perplessità sull'individuazione delle festività la cui celebrazione dovrà essere spostata al venerdì, alla domenica o al lunedì successivo nonché sull'opportunità concreta della norma stessa. Secondo la norma le festività interessate sono: le festività con legge dello Stato non conseguente ad accodi con la Sante Sede e in ogni caso ad esclusione del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno, festa nazionale della Repubblica; le celebrazioni nazionali, le festività dei Santi Patroni. Ricade completamente nell'ambito di applicazione della nuova disposizione la festività del Santo Patrono, fatta eccezione per le festività dei Santi Pietro e Paolo nel comune di Roma, perché prevista nell'elenco del citato dpr n. 702/85. Il godimento delle festività in questione per i lavoratori viene fissato in un giorno (necessariamente di venerdì, sabato o domenica) predeterminato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri attraverso il decreto del 30 novembre. Oltre alla piccola limitazione di non poter costruire «ponti» di assenza, il lavoratore non sarà interessato da altre conseguenze in quanto godrà del medesimo trattamento economico che, per quanto concerne le festività del Santo patrono, è fissato da ciascun contratto collettivo (in quanto non si tratta di festività disciplinata dalla legge n. 260/49).

Claudio Milocco

ITALIA OGGI – pag.33

Le richieste del presidente dell'Anci al governo. Serve un esecutivo attento con cui interloquire

Risorse agli enti per battere la crisi

Delrio: sbloccare subito residui. Il dl sviluppo sia concertato

Rivedere il patto di stabilità anche chiedendo aiuto all'Europa, sbloccare i residui passivi per liberare le risorse indispensabili a pagare appalti e forniture, aiutare le aziende estendendo la disciplina sul salvataggio delle imprese in crisi anche alle realtà produttive con meno di 50 dipendenti. Ma soprattutto ripristinare un'interlocuzione stabile con un governo che sia nel pieno delle proprie funzioni. Perché a breve i comuni dovranno chiudere i bilanci per il 2012 e se le cose non dovessero cambiare, sarà difficile, quasi impossibile, far quadrare i conti senza tagliare i servizi ai cittadini. È questa la ricetta anti-crisi di Graziano Delrio, da una settimana alla guida dell'Anci. Una ricetta che parte da una considerazione di buon senso. «Se si bloccano gli investimenti degli enti locali (che da soli valgono il 60% di quelli dell'intero paese ndr) è difficile creare le condizioni per ripianare il debito. I comuni vogliono contribuire alla ripresa e allo sviluppo», dice il sindaco di Reggio Emilia a ItaliaOggi. E non nasconde il proprio rammarico per l'assenza del governo che, ancora una volta, preso dalle proprie tensioni interne ha dimenticato gli impegni presi, **Domanda**. Presidente, a causa delle fibrillazioni nel governo sono saltati i tavoli con le regioni sul trasporto locale e con i comuni su patto, costi della politica e riordino istituzionale. Da esponente del Pd questi segnali di debolezza dell'esecutivo dovrebbero farle piacere, ma cosa ne pensa invece il presidente dell'Anci? **Risposta**. Rispondo da cittadino. E dico che da cittadino mi accontenterei di un governo con cui i miei rappresentanti possano interloquire. Il 2012 si avvicina, è già tempo di chiudere i bilanci, e l'anno prossimo il fondo per le politiche sociali sarà ridotto a zero, mentre le risorse per il trasporto locale saranno decurtate del 70%. Il rischio è di doversi confrontare con tensioni sociali altissime. Una su tutte, l'emergenza sfratti. **D**. La priorità è ovviamente modificare il patto. Voi chiedete che si applichino gli stessi criteri della Germania (equilibrio di parte corrente e riduzione dello stock di debito) ma dal ministro Fitto la scorsa settimana è arrivato uno stop. Germania e Italia, ha detto il ministro, hanno un debito pubblico molto diverso. Rinuncerete a questa via di interlocuzione «europea»? **R**. Assolutamente no. Il patto di stabilità è un contratto con l'Europa. E allora non si capisce perché se l'Ue condivide certe impostazioni in alcuni paesi membri non dovrebbe farlo anche in Italia. **D**. Cosa vi aspettate dal decreto sviluppo? **R**. Innanzitutto che non sia un provvedimento calato dall'alto, ma che ci sia un coinvolgimento di regioni, province e comuni prima dell'approvazione. È necessario ridare ossigeno alle imprese che da troppo tempo aspettano i pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Questi pagamenti devono poter essere effettuati in deroga ai vincoli del patto. Sbloccare una quota dei residui passivi è poi decisivo per far ripartire gli investimenti. **D**. Nel pacchetto di proposte per il dl sviluppo, elaborato assieme a regioni e province, avete anche chiesto al governo di rilanciare l'innovazione, la ricerca le politiche di occupazione. Un piano ambizioso per tempi come questi... **R**. È l'unico modo per far ripartire il paese. Le politiche repressive di questi anni hanno avuto un solo effetto: ridurre la spesa pubblica ma non tagliando la spesa corrente, che non ha mai smesso di crescere, bensì comprimendo gli investimenti. È ora di invertire la rotta. **D**. Come? **R**. Per esempio spostando la tassazione dal lavoro agli immobili. Lo ha detto anche la Banca d'Italia che eliminare l'Ici prima casa è stato un errore perché le imposte sulla proprietà immobiliare costituiscono il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei paesi. Il governo dovrebbe pensare ad aiutare maggiormente le imprese in difficoltà estendendo la disciplina per il salvataggio delle aziende in crisi anche a quelle con meno di 50 dipendenti. Ma non c'è molto tempo per intervenire. I comuni devono chiudere i bilanci, entro ottobre va approvato il piano triennale delle opere pubbliche. Tutte scadenze che richiedono certezza di risorse. Ecco perché non possiamo proprio permetterci un governo con la mente altrove.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.34

La Corte conti Lombardia toglie qualche certezza sul computo delle spese per il personale

Mobilità, conta il fattore tempo

Se il lavoratore non è subito sostituito equivale a cessazione

Mobilità neutrale ai fini delle spese di personale solo se effettuata contestualmente in uscita e in entrata. La mobilità in uscita è invece cessazione se il dipendente trasferito non viene sostituito velocemente, entro l'anno finanziario. La deliberazione della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia 29 settembre 2011, n. 498, toglie qualche certezza rispetto alla disciplina del computo delle spese di personale. Fin qui, gran parte della dottrina e la granitica giurisprudenza della magistratura contabile ha considerato la mobilità ininfluente ai fini del computo della spesa di personale, in particolare con riferimento alla disposizione contenuta nell'articolo 9, comma 2-bis, della legge 122/2010. Come è noto, tale disposizione impone agli enti locali di diminuire la dotazione finanziaria del fondo delle risorse decentrate in proporzione alla riduzione del personale in servizio. Dando per scontato che la mobilità non comporta un incremento di oneri di personale per la finanza pubblica, si è ritenuto che la fuoriuscita di dipendenti trasferiti per mobilità non costituisca presupposto per apportare la diminuzione delle risorse decentrate indicata dal citato articolo 9, comma 2-bis. La sezione Lombardia propone, però, una lettura diversa della norma. Secondo il parere reso dalla magistratura contabile, occorre partire dal presupposto che il conteggio finalizzato a costituire il fondo delle risorse decentrate avviene in base al numero di dipendenti in servizio presso l'ente. Di conseguenza, secondo la sezione il criterio di computo non può che «fondarsi sull'effettiva presenza in organico di personale». È, infatti, evidente che la riduzione del personale implica l'eliminazione dal fondo di alcune voci del finanziamento. Del resto, il meccanismo previsto dall'articolo 9, comma 2-bis, vuole tendere alla riduzione stabile della spesa di personale, erodendo il fondo in una misura (non ancora ben determinata) proporzionata alla differenza del personale in servizio a inizio e fine anno. Allora, ragiona la sezione Lombardia, «il venire meno di un'unità per mobilità esterna è da considerare personale cessato, quindi da prendere a riferimento ai fini applicativi dell'art. 9, comma 2-bis, citato». Per la prima volta, dunque, la mobilità in uscita viene apertamente assimilata a cessazione, ai fini della riduzione del fondo. Si tratta di una presa di posizione alla fine inevitabile. Infatti, se è vero che la mobilità non comporta una crescita della spesa di personale complessiva nella pubblica amministrazione, è altrettanto vero che il sistema di quantificazione di detta spesa non opera più a livello di singolo comparto, come ai tempi dell'articolo 1, comma 47, della legge 311/2004, ma esclusivamente con riferimento a ciascun singolo ente. Dunque, l'uscita per mobilità di un dipendente, non contestualmente sostituito da una mobilità in entrata, implica oggettivamente una riduzione di personale, da cui non può non derivare l'applicazione dell'articolo 9, comma 2-bis. E viene messa, indirettamente, in discussione la vigenza del citato articolo 1, comma 47, sin cui data per scontata, ma la cui compatibilità con la vigente normativa appare molto discutibile.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.35

Il ritardo con cui il decreto del Mef è stato pubblicato in G.U. costringe gli enti a un tour de force

Patto, monitoraggio in tempi stretti

Il prospetto per i primi sei mesi 2011 va inviato entro il 31/10

Tempi stretti per il monitoraggio del patto di stabilità. Nella G.U. n. 229 del 1° ottobre scorso è stato pubblicato il decreto del ministero dell'economia e delle finanze concernente il monitoraggio semestrale del patto di stabilità interno 2011 per le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti. **Le scadenze.** Come spesso accaduto anche in passato, le istruzioni del Mef sono arrivate con notevole ritardo rispetto al timing fissato dal legislatore. Ai sensi dell'art. 1, comma 109, della legge di stabilità (legge 220/2010), infatti, il monitoraggio relativo al primo semestre dell'anno in corso avrebbe dovuto essere chiuso entro il 31 luglio 2011. Ora, invece, la data ultima per l'invio del relativo prospetto è fissata per il prossimo 31 ottobre, ovvero 30 giorni dopo la data di pubblicazione del decreto (anche se un minimo di ritardo sarà certamente tollerato, visto che la procedura telematica è stata attivata solo il 3 ottobre). Le risultanze del Patto per l'intero anno 2011, invece, dovranno essere trasmesse entro il 31 gennaio 2012, mentre entro il successivo 31 marzo dovrà essere inviata al Mef la certificazione del saldo conseguito sottoscritta dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione economico - finanziaria. **I chiarimenti.** Il Mef ha anche fornito alcune importanti indicazioni sulle voci del Patto maggiormente controverse. Di seguito riepiloghiamo quelle a nostro parere più rilevanti. **Entrate straordinarie.** Per tutti gli enti, a decorrere dal 2011 (e quindi, fatte salve ulteriori modifiche, anche per gli anni prossimi), le entrate straordinarie (ovvero quelle derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, dalla distribuzione di dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società, qualora quotate nei mercati regolamentati, nonché dalla vendita del patrimonio immobiliare) non vanno escluse dal saldo valido ai fini della verifica del rispetto del Patto. Ciò per effetto di quanto previsto dall'art. 3 del Dpcm 23 marzo 2011 (emanato in attuazione dell'art. 1, comma 93, della legge 220/2010), che, di fatto, ha modificato il dettato dell'art. 1, comma 105, della medesima legge di stabilità. In precedenza, come noto, il trattamento di tali poste era stato oggetto di una intricata serie di norme, che aveva finito per segmentare gli enti a seconda delle scelte compiute negli anni passati. Il punto merita di essere rimarcato, perché la novità è sfuggita anche a molti addetti ai lavori e perché essa comporta, per gli enti interessati, un alleggerimento del Patto (via maggiori entrate). **Contributo da 200 milioni di euro.** È stata riproposta l'esclusione, dalle entrate valide ai fini del Patto, del contributo per complessivi 200 milioni di euro previsto per il 2010 a favore dei comuni dall'art. 14, comma 13, del dl 78/2010. Ciò in quanto l'emanazione del decreto di riparto di tali somme è avvenuta a ridosso della chiusura dello scorso esercizio finanziario e alcuni comuni non hanno accertato tale contributo nel bilancio 2010; per tali enti, quindi, l'esclusione in parola opera nel 2011. Poiché tale esclusione non è controbilanciata sul lato spese, in questo caso, l'effetto in termini di Patto è negativo (minore entrata). **Patto regione verticale.** In base all'art. 1, c. 138, della legge 220/2010, le regioni possono riconoscere maggiori spazi di spesa ai propri enti locali, compensandoli con un peggioramento del proprio obiettivo. Poiché i maggiori spazi di spesa possono essere utilizzati dagli enti locali esclusivamente per effettuare maggiori pagamenti in conto capitale, il Mef effettuerà un controllo della congruenza fra i maggiori spazi concessi dalle regioni ed i pagamenti in conto capitale rendicontati da ciascun ente.

Matteo Barbero

SEGUE TABELLA

LE SCADENZE

Monitoraggio primo semestre	Entro il 31 ottobre 2011
Monitoraggio secondo semestre	Entro il 31 gennaio 2012
Certificazione finale	Entro il 31 marzo 2012

I PRINCIPALI CHIARIMENTI DEL MEF

Entrate straordinarie	Da quest'anno, per tutti gli enti locali, vanno incluse nel saldo valido ai fini del Patto
Contributo da 200 milioni di euro	Gli enti che non hanno accertato la relativa entrata nel 2010 dovranno escludere la loro quota nel 2011
Patto regionale verticale	Il Mef effettuerà un controllo della congruenza fra i maggiori spazi concessi dalle regioni e i pagamenti in conto capitale rendicontati dagli enti locali
Effetti finanziari delle sanzioni	Sono validi ai fini del perseguimento degli obiettivi del Patto

ITALIA OGGI – pag.35

ENTI LOCALI

Pagamenti lumaca della p.a., Popolare di Vicenza in pole

In attesa che il problema dei ritardati pagamenti delle imprese nei confronti della p.a. trovi una soluzione «normativa» (si veda l'anticipazione sulle misure allo studio del governo pubblicate su ItaliaOggi del 4/10/2011) la Banca Popolare di Vicenza si porta avanti. Ad oggi l'istituto di credito presieduto da Gianni Zonin ha siglato e rinnovato oltre 200 accordi con enti pubblici per offrire un valido e concreto sostegno ad artigiani, commercianti, agricoltori e piccole e medie imprese fornitori. Tali accordi hanno l'obiettivo di agevolare la monetizzazione dei crediti vantati dai fornitori di beni e servizi nei confronti degli enti, attraverso la modalità dell'«anticipo fatture» a condizioni agevolate. Oltre a garantire la liquidità necessaria alla gestione aziendale, ponendo le imprese al riparo da possibili ritardi di pagamento da parte dell'ente pubblico, le intese sono finalizzate ad assicurare e favorire la necessaria continuità di fornitura dei servizi a beneficio della collettività. L'istituto mette a disposizione dei fornitori degli enti linee di credito dedicate a condizioni particolarmente vantaggiose che permetteranno alle imprese di anticipare fino al 100% dell'importo della fattura per un periodo massimo di 12 mesi. Per facilitare l'accesso al credito delle imprese, l'ente rilascia al proprio fornitore una «Certificazione del Credito», che è un'attestazione nella quale certifica l'ammontare complessivo del credito, che sia certo, liquido e esigibile, che sia iscritto nel conto dei residui passivi e che trovi copertura negli stanziamenti di uno specifico capitolo di spesa. Gli enti soggetti al patto di stabilità dovranno anche certificare che il credito verrà saldato entro una certa data. Secondo Samuele Sorato, direttore generale di Banca Popolare di Vicenza «i numerosi accordi siglati con gli enti pubblici testimoniano la capacità della Banca di sostenere i numerosi artigiani, commercianti, agricoltori, piccole e medie imprese del territorio di riferimento».

ITALIA OGGI – pag.37

Consiglio di stato: dal ritardo non possono discendere misure repressive

In consiglio senza affanni

Nella prima seduta scadenze non ultimative

Quale disciplina dettano gli artt. 41, 46, comma 2 e 50, comma 11 del Tuel n. 267/2000 in tema di adempimenti previsti nella prima seduta del consiglio comunale rinnovato? In linea generale, le norme di cui agli artt. 41 e 46, comma 2 del Tuel n. 267/2000 «non stabiliscono scadenze ultimative per procedere agli adempimenti da esse previsti. Le due disposizioni in esame prevedono incombenze preliminari necessarie per un ordinato inizio dell'attività dell'ente e hanno una formulazione evidentemente acceleratoria. Si tratta comunque di incombenze che non possono non essere poste in essere anche se in ritardo. Dal ritardo non possono evidentemente discendere, in mancanza di specifiche previsioni normative in tal senso, misure repressive». (Cons. stato sez. V, 22/11/2005, n. 6476). Pertanto, se il consiglio comunale ha compiutamente adempiuto in conformità alle disposizioni citate, adottando le relative deliberazioni, ogni eventuale loro vizio non potrà che essere fatto rilevare con le previste impugnazioni. **ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO. Sussiste l'obbligo di inserire nuovamente nell'ordine del giorno del consiglio comunale una mozione, presentata da un gruppo consiliare, già oggetto di discussione in una precedente seduta che si è conclusa con una dichiarazione di abbandono dell'aula da parte dei consiglieri di maggioranza ed il conseguente scioglimento della seduta per mancanza del numero legale?** L'art. 43, comma 1, del dlgs n. 267/2000 riconosce ai «consiglieri comunali e provinciali» il diritto di iniziativa su ogni questione sottoposta alla deliberazione del consiglio, stabilendo che «hanno inoltre il diritto di chiedere la convocazione del consiglio secondo le modalità dettate dall'art. 39, comma 2, e di presentare interrogazioni e mozioni». La dottrina definisce le «mozioni» quali atti approvati dal consiglio per esercitare un'azione di indirizzo, esprimere posizioni e giudizi su determinate questioni, organizzare la propria attività, disciplinare procedure e stabilire adempimenti dell'amministrazione nei confronti del consiglio. Il Tar Puglia – sezione di Lecce – I sez., sentenza n. 1022/2004, individua la mozione quale «istituto a contenuto non specificato trattandosi di un potere a tutela della minoranza per situazioni non predefinibili, a differenza di altri strumenti più a valenza di mera conoscenza (quali l'interrogazione o la interpellanza), essendo strumento di introduzione a un dibattito che si conclude con un voto che è ragione ed effetto proprio della mozione». Alla luce della dottrina e della giurisprudenza segnalata, a differenza della interrogazione e dell'interpellanza a cui rispondono il sindaco e la giunta, la mozione è diretta al consiglio comunale - il cui funzionamento, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento (art. 38 del dlgs n. 267/2000) - che deve esprimersi nelle forme della deliberazione, rappresentando l'istituto una forma di controllo politico - amministrativo di cui all'art. 42, comma 1 del dlgs n. 267/2000. Pertanto, sulla base dell'ordine del giorno fissato, ogni questione di ammissibilità alla discussione degli argomenti previsti è attribuita al potere sovrano delle assemblee politiche (Tar Puglia sent. ult. cit.) al quale spetta di decidere in via pregiudiziale.

ITALIA OGGI – pag.38

I primi fondi arrivano da Veneto, Toscana e Friuli. Sul piatto ci sono oltre 50 milioni di euro

Comuni, contributi anti-degrado

Incentivi per il ripristino e la bonifica dei siti inquinati

Contributi fino al 100% per recuperare le aree degradate e per il ripristino e bonifica dei siti inquinati sono concessi agli enti locali. La quasi totalità delle regioni propone ciclicamente bandi per finanziare questo tipo di interventi o, comunque, prevede strumenti costantemente accessibili da parte dei comuni. Di seguito analizziamo le possibilità attualmente aperte in Veneto, Toscana e Friuli-Venezia Giulia. **Veneto, due canali per un totale di 40 milioni di euro.** La regione ha stanziato recentemente 30 milioni di euro a favore degli enti locali per finanziare gli interventi di bonifica, messa in sicurezza operativa, messa in sicurezza permanente e ripristino ambientale di siti inquinati che non risultavano conclusi a settembre scorso. La domanda di finanziamento deve essere presentata entro il 29 ottobre 2011. Il fondo di rotazione prevede la concessione di contributi, in conto capitale a rimborso in quote annuali, costanti e senza oneri per gli interessati, per una durata massima di anni quindici dell'importo fino al 100% della spesa ritenuta ammissibile. Potranno accedere al fondo anche gli enti già beneficiari del contributi previsto dall'azione 3.1.1 del Por Cro parte Fesr 2007-2013 per la parte non coperta dal contributo comunitario. Sempre la regione Veneto ha aperto fino al 31 ottobre 2011 un canale di finanziamento riservato al recupero di aree degradate in zone montane, con uno stanziamento di 10 milioni di euro. Gli enti locali possono finanziare progetti per la riduzione del degrado dello spazio rurale negli ambiti montani e collinari, garantire il presidio e la manutenzione del territorio, recuperare gli spazi aperti per la valorizzazione degli elementi paesaggistici di pregio, ridurre i processi di colonizzazione arbustiva e arborea nei prati e pascoli, per la protezione dall'erosione superficiale e dall'innesco del dissesto idrogeologico, per la prevenzione dell'innesco dei fenomeni di incendio. Il contributo a fondo perduto è concesso fino al 100% della spesa ammissibile, con un limite massimo di 110 mila euro a progetto. **Toscana, un bando per siti inquinati e uno per aree degradate.** Oltre 6,2 milioni di euro sono destinati alla realizzazione di interventi finalizzati a restituire all'uso civile e produttivo i siti inquinati e a riconvertire le aree industriali abbandonate e/o degradate. Gli enti locali devono presentare domanda entro il 31 ottobre 2011, ma i progetti non possono riguardare gli interventi che rientrano nei siti di interesse nazionale. Le spese ammissibili sono quelle sostenute a partire dal 1° gennaio 2007 riguardanti acquisto dell'area, caratterizzazione, rimozione rifiuti, opere di bonifica e rimozione amianto, messa in sicurezza. I beneficiari del contributo sono tenuti a concludere il progetto, collaudarlo e rendicontare la spesa sostenuta al massimo entro il 30/06/2015. Il contributo sarà concesso nella forma del conto capitale nella misura massima del 100% dell'investimento ammissibile. Sempre entro il 31 ottobre 2011 è disponibile un altro bando riservato al finanziamento di interventi di bonifica siti, con uno stanziamento di 1,5 milioni di euro, che prevede contributi a fondo perduto fino al 100%. **Friuli-Venezia Giulia, 5 milioni di euro a disposizione.** Scade il 17 ottobre 2011 il bando per gli enti locali che finanzia progetti per il recupero e il risanamento del territorio attraverso interventi di caratterizzazione, di analisi del rischio, di bonifica e ripristino ambientale di siti contaminati di interesse nazionale. Tali progetti devono essere relativi ad aree di proprietà pubblica, dichiarate di pubblica utilità o sottoposte a procedimenti espropriativi finalizzati a provvedimenti di recupero di qualità ambientale. Gli enti locali possono beneficiare di un contributo del 77% della spesa ammissibile fino a un massimo di 3 milioni di euro.

Roberto Lenzi

ITALIA OGGI – pag.38

AGEVOLAZIONI - Domande entro il 31/10

La Calabria stanzia 6 mln per valorizzare i musei degli enti

Oltre 6 milioni di euro destinati alla qualificazione e valorizzazione dei musei di proprietà delle amministrazioni provinciali e comunali della Calabria. Il bando di riferimento è quello della Linea d'intervento 5.2.2.1 «Azioni per la qualificazione e valorizzazione del Sistema museale regionale», Por Calabria Fesr 2007/2013. Possono presentare domanda di contributo le amministrazioni provinciali e comunali della Calabria, le Fondazioni e associazioni culturali senza fini di lucro e gli enti e istituzioni ecclesiastiche, titolari di musei aventi sedi nel territorio calabrese. Al momento della presentazione della domanda i richiedenti devono avere la proprietà delle collezioni e della sede espositiva ovvero la disponibilità per un periodo non inferiore a 20 anni a decorrere dalla data di presentazione della domanda e devono avere adottato lo statuto e/o regolamento del museo conforme alle linee del codice deontologico – Icom (International council of museums). Il bando finanzia interventi strutturali, tecnologici e organizzativi necessari per conseguire gli standard contenuti nel codice deontologico Icom, gli interventi per l'acquisto di collezioni per qualificare e completare la dotazione di beni culturali delle strutture museali e la loro attrattività e infine azioni per la realizzazione e/o potenziamento di reti museali di carattere sovraccomunale. Le risorse finanziarie per la realizzazione degli interventi ammontano a 6,6 milioni di euro. Il finanziamento è concesso nella forma di sovvenzione diretta fino al 90% delle spese ammissibili sostenute per la realizzazione degli interventi. Il finanziamento massimo concedibile per ciascun progetto è pari a 250 mila euro, incrementato a 400 mila euro per i progetti di creazione e/o potenziamento di reti museali. Scadenza bando: 31 ottobre 2011.

ITALIA OGGI – pag.38

AGEVOLAZIONI - Un milione a disposizione

Piani di emergenza, la Lombardia aiuta i sindaci

La regione ha stanziato un milione di euro per aiutare i comuni nella redazione di piani di emergenza comunali e intercomunali, nell'aggiornamento di piani di emergenza comunali ed intercomunali redatti prima del 16 maggio 2007 e nel caricamento dei dati nel sistema informativo Peweb, relativamente ai piani di emergenza redatti dopo il 16 maggio 2007 e che non abbiano usufruito del bando 2008. Possono presentare domanda di aiuto i comuni, in forma singola o associata. Il contributo regionale viene determinato con i massimali di seguito indicati, valevoli per i comuni singoli. I comuni fino a 3.000 abitanti ottengono il 90% della spesa effettivamente sostenuta, fino ad un importo massimo di 5 mila euro; i comuni da 3.001 a 5.000 abitanti ottengono l'85% della spesa effettivamente sostenuta, fino a un importo massimo di 7.500 euro; i comuni da 5.001 a 15.000 abitanti ottengono l'80% della spesa effettivamente sostenuta, fino a un massimo di 10 mila euro, mentre i comuni oltre i 15 mila abitanti ottengono il 75% della spesa effettivamente sostenuta, fino a un importo massimo di 15 mila euro. I comuni che presentano domanda in forma associata possono aspirare a percentuali di contribuzione maggiori. Per i comuni che devono solamente operare il caricamento dei dati del piano di emergenza nel sistema Peweb, viene fissato un contributo forfettario di mille euro. In caso di domande associate, il contributo verrà moltiplicato per il numero dei comuni interessati. La consegna dei piani di emergenza alla regione dovrà avvenire entro 12 mesi dalla data della comunicazione dell'avvenuto impegno dei fondi, pena la revoca del contributo. La scadenza è il 31 ottobre 2011.

Agevolazioni in pillole

Sicilia, contributi per i festival audiovisivi. Scade il 31 ottobre 2011 il termine concesso agli enti pubblici per presentare progetti per la realizzazione di Festival cinematografici di alto livello. Ciascun ente potrà beneficiare di un contributo di 40 mila euro per iniziative da svolgersi nel 2012. Il contributo è diretto a finanziare spese per la realizzazione e stampa di cataloghi, brochures, locandine/manifesti, inviti, acquisto spazi pubblicitari, Ufficio-stampa, Ospitalità giornalisti, opinion leaders, testimonial, operatori del settore, Affissionistica, Radio/Tv, publiredazionali. Spese per attività di project management; rendicontazione; analisi impatti; direzione artistica e/o progettazione culturale.

Molise, 150 mila euro per le strutture destinate agli anziani. Ammonta a 2,45 milioni di euro lo stanziamento destinato agli enti locali per finanziare progetti per l'adeguamento di strutture residenziali, centri sociali e aggregativi per anziani alle norme sull'abbattimento delle barriere architettoniche, sull'igiene e la sicurezza sui luoghi di lavoro. Ciascun progetto potrà beneficiare di un contributo a fondo perduto fino a 150 mila euro.

Emilia-Romagna, 500 mila euro per l'Emas nei comuni. Province, comuni, associazioni/unioni di comuni, enti parco regionali, comunità montane possono ottenere un contributo del 50% dei costi ammissibili e comunque fino a un massimo di 40 mila euro. Ad essere finanziate sono le spese per implementazione e prima registrazione del sistema di gestione ambientale ai sensi del Reg. Emas Ce 1221/2009 nelle amministrazioni locali e negli enti pubblici territoriali, nonché il mantenimento e rinnovo della registrazione ai sensi del Reg. Emas Ce 1221/2009 nelle amministrazioni locali e negli enti pubblici territoriali. Il bando è aperto a sportello fino al 31/12/2012. Potranno essere rendicontate quelle sostenute successivamente al 1° gennaio 2009.

Legambiente premia gli enti locali. Anche le p.a. possono richiedere il premio «Innovazione amica dell'ambiente» promosso da Legambiente. Il premio dà diritto all'uso del logo «Innovazione Amica dell'Ambiente», la lampadina dalla foglia verde affiancata al Cigno di Legambiente, sulla comunicazione legata all'innovazione premiata, per la durata di un anno. Il premio è un riconoscimento nazionale rivolto all'innovazione di impresa in campo ambientale. Viene attribuito a innovazioni di prodotto, di processo, di servizi, di sistema, tecnologiche e gestionali. La scadenza è fissata al 24 ottobre.

La REPUBBLICA – pag.50

Adesso le battaglie civili si fondano sulla rivendicazione di necessità primarie e di tutti. Tanti i saggi che spiegano il fenomeno. E a qualcuno questo studio è valso il Nobel

Filosofia del bene comune

Acqua, clima o informazione le ultime sfide della politica

Cosa hanno in comune l'acqua potabile, una foresta, una piazza, con la salute dei cittadini o i flussi di conoscenza che scorrono nella rete? La risposta, contenuta nella stessa domanda, è che in tutti casi si tratta di "beni comuni" – vale a dire non appropriabili né da privati né dallo Stato. Naturalmente ciò accade per motivi diversi. L'acqua non può essere privatizzata perché, come l'aria, è condizione essenziale del diritto alla vita; la piazza perché costituisce luogo di incontro e di socializzazione per chiunque in qual momento vi sosti; l'informazione perché è strumento irrinunciabile di sviluppo dell'intero genere umano. È paradossale che un'evidenza così lampante solo da qualche anno concentri l'attenzione di un numero crescente di giuristi, filosofi, antropologi, fino a diventare oggetto di un vero e proprio manifesto, come quello appena pubblicato da Ugo Mattei con il titolo Beni comuni. Un manifesto (Laterza, pagg. 136, euro 12). Docente di diritto civile, egli è stato vicepresidente della Commissione Rodotà per la Riforma dei beni pubblici, nonché redattore, insieme ad altri giuristi, dei recenti quesiti referendari sull'acqua. Ma anche al di là dei diversi libri che l'hanno posta a tema, si può dire che la questione dei beni comuni sia letteralmente esplosa in tutto il mondo. Oggetto di studio di qualificati gruppi di ricerca, nel 2009 è stata occasione di conferimento del Nobel all'economista statunitense Elinor Ostrom, autore di un saggio, Governing the Commons, ad essa dedicato. Al centro della battaglia per la difesa della terra nel Chiapas e in Brasile e di quella, anch'essa vincente, per l'acqua pubblica a Parigi, è diventata la punta di diamante della campagna elettorale di De Magistris a Napoli, che, appena eletto sindaco, ha affidato il primo assessorato ai beni comuni al costituzionalista Alberto Lucarelli. Tutte le manifestazioni che hanno accompagnato i vertici dei Grandi della Terra sull'economia e sul clima – da Seattle a Cancun – hanno rilanciato, con sempre maggior forza, il motivo del "comune". "Il lavoro è un bene comune" è stato lo slogan di una recente protesta sindacale in Italia. E cos'altro chiedono gli indignados ad Atene, Tel Aviv, Madrid e New York se non il rispetto di beni non disponibili, neanche per diminuire il debito sovrano dei vari Paesi? E tuttavia la partita appare tutt'altro che facile. Per quanto diffusa a macchia d'olio per una sorta di contagio generazionale – proprio la salvaguardia delle future generazioni costituisce l'obiettivo dichiarato della Commissione Rodotà –, l'opzione per i beni comuni sconta una doppia difficoltà di partenza. Intanto la diffidenza delle forze politiche nei confronti di un lessico trasversale, difficilmente riconducibile alla tradizionale dicotomia destra/sinistra. E poi il peso incombente di una lunga tradizione giuridica, coincidente in buona sostanza con la storia dell'intera modernità. La quale si è affermata appunto spazzando via le risorse – boschi, torrenti, università, città, chiese – che nel mondo medioevale sfuggivano alla proprietà privata e a quella statale, costituendo una sorta di beni rifugio per i più deboli. Le recinzioni dei campi in Inghilterra, insieme al saccheggio delle Americhe, segnano la fine di diritti consuetudinari, come quello che destinava le foreste al libero uso dei poveri. È allora che si salda la tenaglia tra proprietà privata e sovranità statale, teorizzata e celebrata da tutta la filosofia politica moderna. Come il singolo ha diritto esclusivo di proprietà su tutto ciò che produce, così lo Stato sovrano è proprietario unico del territorio incluso nei propri confini. Da Hobbes a Locke, a Blackstone, Stato e proprietà colonizzano l'intero immaginario in un rapporto a somma zero che non lascia spazio a qualcosa che è di tutti proprio perché non appartiene a nessuno. Nonostante la loro opposizione, liberalismo e socialismo condividono la stessa logica escludente che divide il mondo tra beni privati e beni posseduti dallo Stato. Ciò che solamente è consentito, e giuridicamente tutelato, è il passaggio dalla proprietà dello Stato e quella dei privati e viceversa. Nazionalizzazione e privatizzazione diventano le parole d'ordine che nel Novecento si dividono tutto il campo delle opzioni economiche e politiche, espellendo qualsiasi altra possibilità. La globalizzazione del-l'ultimo ventennio da un lato spinge ancora più avanti questo processo, dall'altro comincia a porlo in contraddizione con se stesso. L'entrata in scena di nuovi soggetti proprietari, costituiti da grandi multinazionali slegate da qualsiasi obbligo di responsabilità sociale – come la Fiat di Marchionne – riduce il potere sovrano degli Stati, allargando a dismisura quello di organizzazioni private capaci di produrre esse stes-

se politica e diritto funzionali ai propri vantaggi. Così – come sostiene Mattei – Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale e Organizzazione Mondiale del Commercio diventano i veri legislatori globali del dopo Guerra Fredda. Ma proprio questa rottura della dicotomia moderna tra Stato e singoli proprietari apre lo spazio a nuovi scenari, in cui comunità reali di cittadini associati rivendicano l'estensione dei diritti fondamentali e comunità virtuali penetrano i confini statali arrivando a diffondere informazioni riservate, come nel caso di WikiLeaks. Qual è il destino di questo nuovo antagonismo sociale, così diverso da quello cui il Novecento ci ha abituati? Io credo che se esso si pone come alternativa globale al modello capitalistico, richiamandosi ad esperienze marginali come quelle dell'Ecuador o della Bolivia – come sembra fare lo stesso Mattei – esso non ha speranze. Come, del resto, tutti i discorsi in voga sulla decrescita. Non ha speranze perché troppo in contrasto con le aspettative, le pulsioni, i desideri della stragrande maggioranza della gente, non soltanto in Occidente. Se invece, senza rinunciare al conflitto politico e civile, punta alla costruzione di un sistema costituzionale triangolare in cui i beni comuni guadagnino progressivamente spazio tra quelli pubblici e privati, a partire da singole battaglie come quelle sull'acqua, sul nucleare, sulla difesa del lavoro, può diventare la nuova piattaforma unitaria di movimenti orientati alla trasformazione di un mondo che appare sempre meno nostro.

Roberto Esposito

Proteste e realtà

Il disagio dei giovani le risposte necessarie

La protesta degli «indignati» riporta nuovamente all'attenzione il tema spinoso della condizione giovanile. Mancanza di opportunità, disoccupazione, precarietà, bassi redditi e poco welfare: i problemi sono noti da tempo, la crisi li sta aggravando ma le risposte della politica tardano ad arrivare. Un confronto con i giovani indignati (e non solo loro) deve proporre un'agenda e individuare le risorse. Fra le tante sfide sul tappeto conviene partire da quella del welfare: qui c'è infatti una novità che merita attenta riflessione. Sappiamo che una delle maggiori preoccupazioni dei nostri giovani è il rischio di avere pensioni da fame. Ebbene, la novità è che forse queste preoccupazioni sono esagerate: stiamo guardando nella direzione sbagliata. Uno studio di Stefano Patriarca (già illustrato sul Corriere del 9 ottobre da Enrico Marro) indica che le pensioni dei figli non saranno tanto più basse di quelle dei loro padri. Nel 2046 un lavoratore con quarant'anni di contributi avrà diritto a una prestazione netta pari a circa il 78% della retribuzione. Nell'ipotesi più nera (40 anni di lavoro parasubordinato) la percentuale sarebbe, è vero, più bassa: circa il 62%. Ma qual è il livello «adeguato» di una pensione? Altri Paesi Ue considerano il 62% una percentuale più che adeguata: Germania, Regno Unito e Svezia pagheranno anzi in futuro pensioni molto più modeste. A cambiare il quadro che ci eravamo fatti sinora è principalmente l'allungamento dell'età lavorativa. A metà di questo secolo si andrà in pensione intorno ai 70 anni e si vivrà fino a 95. Con un'aliquota al 33% (ben più alta della media Ue), il metodo contributivo garantirà prestazioni di buon livello. Questi dati consigliano di spostare la nostra attenzione dalle pensioni agli altri aspetti della questione giovanile. Il mercato del lavoro, innanzitutto. Qui è urgentissimo cambiare finalmente le regole contrattuali per facilitare la transizione scuola-lavoro e per la stabilizzazione dei precari. Altrettanto importante è investire nella scuola. Fra il 2007 e il 2010 la disoccupazione è cresciuta moltissimo (più di otto punti percentuali) fra i giovani con bassi livelli di istruzione. Buona scuola, che porta a una buona occupazione, che porta a una buona pensione: questo è il circolo virtuoso che dobbiamo attivare. Serve anche più welfare: sostegni per chi esce dalla casa dei genitori, assegni per i figli e servizi per la prima infanzia, ammortizzatori sociali calibrati sui lavori dei giovani. Dobbiamo uscire dal «pensionismo » e chiedere prestazioni migliori per le fasi della vita che precedono il ritiro dal lavoro: su questo versante siamo molto lontani dagli standard europei. Ma le risorse? Gli indignati rivolgono i propri strali contro banche e finanza e c'è molta rabbia nei confronti della politica, della sua indisponibilità a farsi più sobria. Tagliare i costi della politica (personale, stipendi, rendite, uffici) è doveroso. Per finanziare adeguatamente le riforme occorre però agire su due altri fronti. Il recupero dell'evasione, innanzitutto: rapido, severo, senza sconti o condoni. Non solo per «fare cassa» ma anche per fornire ai cittadini un metro condiviso ed affidabile sul dare e l'avere nei loro rapporti con lo Stato. E per sradicare quell'alibi che scatta automaticamente di fronte ad ogni tentativo di razionalizzazione distributiva: «È ingiusto togliere a quelli come me perché ci sono tantissimi evasori». Il secondo fronte è la previdenza. Nello studio di Patriarca c'è un altro dato che fa riflettere: nel 2010 l'Inps ha liquidato venticinquemila nuove pensioni d'importo superiore a 2.500 euro al mese; trentacinquemila sopra i 1.750 euro al mese. Età media dei beneficiari? 55,5 anni e 57,8 anni, rispettivamente. Tutto regolare, intendiamoci: le norme vigenti non prevedono equivalenza (neppure approssimativa) fra ciò che si prende e ciò che si è dato. Ma possiamo permetterci di continuare così per altri dieci anni, fino a quando entrerà in vigore la riforma Dini? L'applicazione a tutti del metodo contributivo è oggi la via più equa ed efficace per riorientare verso i giovani il nostro scalcagnato modello sociale.

Maurizio Ferrera

CONSORZIO ASMEZ 14/10/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

LA STAMPA – pag.18

ITALIA DEGLI SPRECHI - Il caos nei trasporti

In Molise due aeroporti elettorali

Inutili, costosi e, soprattutto, irrealizzabili. Ma domenica si vota, e la giunta dà il via libera tra le polemiche

CAMPOBASSO - Gli slogan sono pindarici: «Provincia di Isernia: pronti a volare» e «I caciocavalli a fianco delle tecnologie aerospaziali ». In Molise la fantasia non manca. Domenica si vota e in campagna elettorale il governatore pidiellino Michele Iorio, a caccia del terzo mandato, estrae dal cilindro l'aeroporto del Molise. Lo mette nero su bianco: sorgerà a cavallo tra Cantalupo nel Sannio e San Massimo, metropoli di 756 e 754 abitanti («circa», aggiunge il sito web del municipio) nella piana di Boiano, principale centro della zona con 8 mila potenziali passeggeri, neonati inclusi. Ma la stessa Regione, con un accordo di dieci anni fa con il ministero dei Trasporti mai revocato, aveva deciso di localizzare lo scalo a Sepino, 2 mila abitanti. Dunque ora la seconda regione più piccola d'Italia si ritrova non con uno, ma con due progetti di futuribili aeroporti a venti chilometri di distanza. Adbondandis adbondandum, avrebbe detto Totò. E pazienza se tutti gli esperti giurano che un aeroporto in Molise è inutile, costoso e pertanto irrealizzabile: intanto nascono società ad hoc con presidenti e Cda, si opzionano terreni, si generano incarichi, consulenze, studi di fattibilità per centinaia di migliaia di euro. Da tempo il Molise, a dispetto dei 320 mila abitanti, coltiva il sogno di volare in tutto il mondo. L'ipotesi è prevista anche nel piano dei trasporti. Nel 1999 la Regione sceglie Sepino, stanziando 200 mila euro. Nasce una società «Aeroporto di Sepino» con enti locali e consorzio industriale, che individua e vincola l'area.Nel 2004 la Regione rilancia: l'aeroporto «è indispensabile per contribuire con concretezza alla ripresa economica del Molise». Nel 2006, a ridosso delle elezioni che confermano Iorio governatore, la sua giunta stanzia altri 750 mila euro per il progetto definitivo. Ma nel 2007, due mesi dopo le elezioni vinte, dietrofront: soldi spariti e l'aeroporto di Sepino resta nel limbo. Oggi la società «Aeroporto di Sepino» risulta ancora «in via di scioglimento». Nel frattempo, a venti chilometri di distanza, i minuscoli Comuni di Cantalupo nel Sannio e San Massimo, che insieme radunano 1500 anime, creano un'altra società pubblico privata per un altro aeroporto. E via con studi di fattibilità e progetti. «Questa volta noi non abbiamo ancora speso un euro», precisa Iorio che il 12 settembre scorso, in avvio di campagna elettorale, convoca la giunta e dà il via libera. «Aeroporti elettorali? Macché, non mi portano voti. E' arrivata la richiesta in questo periodo, non potevo certo aspettare la fine della campagna elettorale. Per un presidente è obbligatorio dare risposte, la sinistra nichilista alza polveroni». «Ma anche questo secondo aeroporto è una follia», protesta Michele Petraroia, consigliere regionale del Pd, secondo cui lo scalo non serve nemmeno ai molisani. «Da Termoli, seconda città della regione, si arriva prima a Pescara, un'ora di autostrada, piuttosto che a Cantalupo. Dunque la parte davvero interessata sarebbe di soli 200mila abitanti, mentre si tagliano i bus locali e si viaggia su una rete ferroviaria ottocentesca». Il Molise è con la Basilicata la peggiore regione per infrastrutture: solo 36 chilometri di autostrada e 23 di binari doppi elettrificati. Andare in treno da Campobasso a Roma (230 chilometri) richiede lo stesso tempo della tratta Roma-Milano, distanza due volte e mezza superiore. Nonostante ciò, si sogna l'aeroporto. Che, a sentire i progettisti di Cantalupo, valorizzerà i prodotti tipici locali, garantirà investimenti stranieri e attirerà passeggeri da Roma e Napoli «grazie alla vicinanza con la stazione ferroviaria di Macchiagodena». Negli ultimi tempi, politici e tecnici fanno il giro di fiere e convegni per presentare il progetto «a livello internazionale». Spiega Iorio: «Entrando in un circuito di scali secondari il Molise potrà godere della sua centralità geografica con enormi vantaggi. Siamo pronti a investire nell'aeroporto e a chiedere finanziamenti al governo». In realtà, il parere dell'Enac su cui si basa l'ok della Regione è tutto meno che un avallo. L'ente dell'aviazione civile scrive infatti che «in relazione alla prevista domanda di traffico commerciale, la particolare natura del territorio non lascia prevedere livelli significativi da giustificare l'onerosa realizzazione e gestione di un nuovo aeroporto». E autorizza solo un'aviosuperficie: velivoli da nove posti al massimo e nessun volo di linea. Altro che «collegamenti con Nord Africa ed Est Europa », come vagheggiano i promotori. E' ora che il Molise torni sulla terra.

Giuseppe Salvaggiulo

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.27

PON SICUREZZA

Un software per scovare gli incendi boschivi

CATANZARO - L'80% degli incendi boschivi in Italia si concentra nel Mezzogiorno. Ecco perchè, per contrastare questo fenomeno che mette a rischio il patrimonio ambientale, il Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013" ha stretto una sinergia con il Corpo Forestale dello Stato. «Nell'ultimo Comitato di Valutazione, presieduto dall'Autorità di Gestione del Programma, prefetto Nicola Izzo, è stato ammesso a finanziamento – si legge in una nota – un progetto che potenzia le tecnologie per il controllo e il monitoraggio del territorio in dotazione al Corpo Forestale. In particolare, con risorse pari a 232mila euro, il Programma gestito dal Ministero dell'Interno e cofinanziato dalla UE sosterrà la realizzazione di un software che permetterà di dotare il Corpo Forestale di un metodo innovativo per l'individuazione del punto di insorgenza di un incendio boschivo». Il metodo, già sperimentato, si chiama M.E.G. – metodo delle evidenze geometriche. La nuova tecnologia verrà utilizzata dai reparti di Calabria, Campania e Puglia. «Oltre all'elaborazione del software, che si aggiungerà a quelli già utilizzati, è prevista – conclude la nota – un'attività di formazione che coinvolgerà 90 operatori (30 per ogni regione) appartenenti ai nuclei operativi investigativi. I corsi verranno svolti nelle sedi dei comandi regionali del Corpo».